

TERZO PILASTRO DI BASILEA 2

INFORMATIVA AL PUBBLICO
SULLA SITUAZIONE AL 31/12/2009

Indice

PREMESSA	3
TAVOLA 1 REQUISITO INFORMATIVO GENERALE	3
TAVOLA 2 AMBITO DI APPLICAZIONE	18
TAVOLA 3 COMPOSIZIONE DEL PATRIMONIO DI VIGILANZA.....	19
TAVOLA 4 ADEGUATEZZA PATRIMONIALE.....	22
TAVOLA 5 RISCHIO DI CREDITO: INFORMAZIONI GENERALI RIGUARDANTI TUTTE LE BANCHE	26
TAVOLA 6 RISCHIO DI CREDITO: INFORMAZIONI RELATIVE AI PORTAFOGLI ASSOGGETTATI AL METODO STANDARDIZZATO E ALLE ESPOSIZIONI CREDITIZIE SPECIALIZZATE E IN STRUMENTI DI CAPITALE NELL'AMBITO DEI METODI IRB.....	35
TAVOLA 8 TECNICHE DI ATTENUAZIONE DEL RISCHIO	37
TAVOLA 9 RISCHIO DI CONTROPARTE.....	39
TAVOLA 12 RISCHIO OPERATIVO	40
TAVOLA 13 ESPOSIZIONI IN STRUMENTI DI CAPITALE.....	41
TAVOLA 14 RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE SULLE POSIZIONI INCLUSE NEL PORTAFOGLIO BANCARIO.....	43

PREMESSA

Il Titolo IV “Informativa al pubblico” della Circolare 263/06 della Banca d’Italia introduce l’obbligo di pubblicazione di informazioni riguardanti l’adeguatezza patrimoniale, l’esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei sistemi preposti all’identificazione, alla misurazione e alla gestione dei rischi di primo e secondo pilastro con l’obiettivo di rafforzare la disciplina di mercato. L’informativa è organizzata in quadri sinottici ("tavole"), come previsto dall’allegato A del Titolo IV Sezione II della suddetta Circolare, ciascuno dei quali riguarda una determinata area informativa distinta fra:

- informazioni qualitative, con l’obiettivo di fornire una descrizione delle strategie, processi e metodologie nella misurazione e gestione dei rischi
- informazioni quantitative, con l’obiettivo di quantificare la consistenza patrimoniale delle Banche, i rischi cui le stesse sono esposte, l’effetto delle politiche di Attenuazione del Rischio di Credito (CRM - credit risk mitigation) applicate.

TAVOLA 1

REQUISITO INFORMATIVO GENERALE

INFORMATIVA QUALITATIVA

Le “Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le Banche”, emanate con la Circ. 263/2006 dalla Banca d’Italia, disciplinano le metodologie di gestione dei rischi da parte degli intermediari, in particolare:

- a) prevedono un requisito patrimoniale per fronteggiare i rischi tipici dell’attività bancaria e finanziaria (di credito, di controparte, di mercato e operativi), indicando metodologie alternative per il calcolo degli stessi, caratterizzate da differenti livelli di complessità nella misurazione dei rischi e nei requisiti organizzativi e di controllo (cosiddetto “primo pilastro”);
- b) introducono un sistema di autovalutazione denominato ICAAP – internal capital adequacy assessment process (cosiddetto “secondo pilastro”), che richiede alle banche di dotarsi di processi e strumenti per determinare il livello di capitale interno adeguato a fronteggiare ogni tipologia di rischi, anche diversi da quelli presidiati dal requisito patrimoniale complessivo, nell’ambito di una valutazione, attuale e prospettica, che tenga conto delle strategie e dell’evoluzione del contesto di riferimento;
- c) introducono l’obbligo di informare il pubblico, con apposite tabelle informative, come citato in premessa (cosiddetto “terzo pilastro”).

Nell’ambito dell’ICAAP, la C.R.A. definisce la mappa dei rischi rilevanti che costituisce la cornice entro cui si sviluppano tutte le altre attività di misurazione/valutazione, monitoraggio e mitigazione dei rischi. A tal fine provvede all’individuazione di tutti i rischi relativamente ai quali è o potrebbe essere esposta, ossia dei rischi che potrebbero pregiudicare la sua operatività, il perseguimento delle proprie strategie e il conseguimento degli obiettivi aziendali.

Per ciascuna tipologia di rischio identificata, vengono individuate le relative fonti di generazione.

Nello svolgimento di tali attività la C.R.A. tiene conto:

- del contesto normativo di riferimento;
- della propria operatività in termini di prodotti e mercati di riferimento;
- delle specificità dell'esercizio dell'attività bancaria nel contesto del Credito Cooperativo;
- degli obiettivi strategici definiti dal Consiglio di Amministrazione, per individuare gli eventuali rischi prospettici.

Ai fini della conduzione di tali attività, sono stati presi in considerazione tutti i rischi contenuti nell'elenco di cui all'Allegato A della Circolare 263/06, valutandone un possibile ampliamento al fine di meglio comprendere e riflettere il *business* e l'operatività aziendale.

Sulla base di quanto rilevato dalle attività di analisi svolte, la C.R.A. ha identificato come rilevanti i seguenti rischi:

1. rischio di credito;
2. rischio di concentrazione;
3. rischio di controparte;
4. rischio di mercato;
5. rischio operativo;
6. rischio di tasso di interesse;
7. rischio di liquidità;
8. rischio strategico;
9. rischio di reputazione.
10. rischio residuo.

I rischi identificati sono stati classificati in due tipologie, ovvero rischi quantificabili e rischi non quantificabili, le cui caratteristiche sono declinate nell'ambito dell'informativa qualitativa attinente l'adeguatezza patrimoniale.

La C.R.A. ha posto in essere un sistema di controllo e gestione dei rischi nel quale è assicurata la separazione delle funzioni di controllo da quelle produttive, articolato sulla base dei seguenti livelli di controllo, definiti dall'Organo di Vigilanza:

- **I livello:**
 - **Controlli di Linea**, effettuati dalle stesse strutture produttive che hanno posto in essere le operazioni o incorporati nelle procedure. I Controlli di Linea sono diretti ad assicurare il corretto svolgimento delle operazioni;
- **II livello:**
 - **Valutazione dei Rischi**, condotta a cura di strutture diverse da quelle produttive, con il compito di definire le metodologie di misurazione dei rischi, di verificare il rispetto dei limiti assegnati alle varie funzioni operative e di controllare la coerenza dell'operatività delle singole aree produttive con gli obiettivi di rischio/rendimento, quantificando il grado di esposizione ai rischi e gli eventuali impatti economici;
 - **Funzione di Conformità**: funzione indipendente di controllo di secondo livello, costituita con il compito specifico di promuovere il rispetto delle leggi, delle norme, dei codici interni di comportamento per minimizzare il rischio di non conformità normativa e i rischi reputazionali a questo collegati, coadiuvando, per gli aspetti di competenza, nella realizzazione del modello aziendale di monitoraggio e gestione dei rischi;
- **III livello:**
 - **Revisione Interna** : affidata in outsourcing all'audit federativo della Federazione Veneta, con la responsabilità di valutare l'adeguatezza e la funzionalità del complessivo Sistema

dei Controlli Interni. Tale attività è condotta sulla base del piano annuale delle attività di *auditing* approvato dal Consiglio di Amministrazione o attraverso verifiche puntuali sull'operatività delle funzioni coinvolte, richieste in corso d'anno.

Il complessivo processo di gestione e controllo dei rischi coinvolge, con diversi ruoli, gli Organi di Governo e Controllo, la Direzione Generale, le strutture operative della C.R.A.. Di seguito sono illustrati i principali ruoli e responsabilità degli organi e delle funzioni aziendali maggiormente coinvolte nel citato processo.

Il Consiglio di Amministrazione è responsabile della definizione, approvazione e revisione degli orientamenti strategici, delle linee guida di gestione dei rischi, nonché degli indirizzi per la loro applicazione e supervisione. Il Consiglio di Amministrazione è responsabile del Sistema dei Controlli Interni anche a fini ICAAP.

Con riferimento al Sistema dei controlli interni:

- individua gli orientamenti strategici e le politiche di gestione del rischio, provvedendo al loro riesame periodico al fine di assicurarne l'efficacia nel tempo. Esso è consapevole dei rischi a cui la C.R.A. si espone, conosce e approva le modalità attraverso le quali i rischi stessi sono rilevati e valutati;
- assicura nel continuo che i compiti e le responsabilità siano allocati in modo chiaro e appropriato, con particolare riguardo ai meccanismi di delega;
- verifica che l'assetto delle funzioni di controllo dei rischi sia definito in coerenza con gli indirizzi strategici, che le funzioni medesime abbiano un'autonomia di giudizio appropriata e che siano fornite di risorse qualitativamente e quantitativamente adeguate;
- si assicura che venga approntato un sistema di flussi informativi in materia di gestione e controllo dei rischi accurato, completo e tempestivo;
- garantisce che la funzionalità, l'efficienza e l'efficacia del sistema di gestione e controllo dei rischi siano periodicamente verificate e che i risultati di tali verifiche siano portati a conoscenza del medesimo organo di supervisione;
- nel caso emergano carenze o anomalie, promuove con tempestività idonee misure correttive;
- riguardo ai rischi di credito, approva le linee generali del sistema di gestione delle tecniche di attenuazione del rischio che presiede all'intero processo di acquisizione, valutazione, controllo e realizzo degli strumenti di mitigazione del rischio di credito (CRM) utilizzati;
- con riferimento al processo di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale (ICAAP), definisce e approva il processo per la determinazione del capitale complessivo adeguato in termini attuali e prospettici a fronteggiare tutti rischi rilevanti; assicura l'aggiornamento tempestivo di tale processo in relazione a modifiche significative delle linee strategiche, dell'assetto organizzativo o del contesto operativo di riferimento; promuove il pieno utilizzo delle risultanze dell'ICAAP a fini strategici e nelle decisioni d'impresa.

La Direzione Generale è responsabile dell'attuazione degli orientamenti strategici e delle linee guida definiti dal Consiglio di Amministrazione cui riporta direttamente. In tale ambito, è responsabile della definizione, implementazione e mantenimento di un efficace sistema di gestione e controllo dei rischi.

Con riferimento al Sistema dei controlli interni:

- verifica nel continuo l'efficienza e l'efficacia complessiva del sistema di gestione e controllo dei rischi, provvedendo al suo adeguamento in relazione alle carenze o anomalie riscontrate, ai cambiamenti del contesto di riferimento o a seguito dell'introduzione di nuovi prodotti, attività o processi rilevanti;

- definisce le responsabilità delle strutture e delle funzioni aziendali coinvolte in modo che siano chiaramente attribuiti i relativi compiti e siano prevenuti potenziali conflitti di interesse;
- assicura, altresì, che le attività rilevanti siano dirette da personale qualificato, con adeguato grado di autonomia di giudizio ed in possesso di esperienze e conoscenze proporzionate ai compiti da svolgere;
- definisce i flussi informativi volti ad assicurare agli organi aziendali e alle funzioni di controllo la piena conoscenza e governabilità dei fattori di rischio;
- con specifico riferimento ai rischi di credito, in linea con gli indirizzi strategici, approva specifiche linee guida volte ad assicurare l'efficacia del sistema di gestione delle tecniche di attenuazione del rischio e a garantire il rispetto dei requisiti generali e specifici di tali tecniche;
- con riferimento all'ICAAP, la Direzione Generale dà attuazione al processo stesso, curando che lo stesso sia rispondente agli indirizzi strategici definiti dal Consiglio di Amministrazione e che soddisfi i seguenti requisiti: consideri tutti i rischi rilevanti; incorpori valutazioni prospettiche; utilizzi appropriate metodologie; sia conosciuto e condiviso dalle strutture interne; sia adeguatamente formalizzato e documentato; individui i ruoli e le responsabilità assegnate alle funzioni e alle strutture aziendali; sia affidato a risorse adeguate per qualità e quantità e dotate dell'autorità necessaria a far rispettare la pianificazione; sia parte integrante dell'attività gestionale.

Il Collegio Sindacale vigila sull'adeguatezza e sulla rispondenza dell'intero processo ICAAP e del sistema di gestione e controllo dei rischi ai requisiti stabiliti dalla normativa. Per lo svolgimento delle proprie funzioni, il Collegio Sindacale si avvale delle evidenze e delle segnalazioni delle funzioni di controllo (Internal Auditing, Funzione di Conformità, Risk Controlling).

La C.R.A. ha inoltre costituito la funzione del Referente del Processo ICAAP, in staff alla Direzione Generale. Il responsabile della funzione è dotato di qualifiche e competenze adeguate a svolgere i compiti assegnati. Esso svolge funzioni di coordinamento organizzativo delle attività relative al Processo ICAAP.

Sempre in staff alla Direzione Generale opera anche un "Comitato ICAAP", composto dal Referente del Processo ICAAP e dai Responsabili dei Servizi: Risk Controller, Pianificazione e Controllo di Gestione, Conformità, Crediti, Controllo Crediti, Finanza ed Organizzazione, con i compiti di seguito descritti.

Di seguito vengono illustrate le principali responsabilità delle unità organizzative coinvolte nell'ICAAP.

Attori	Compiti e responsabilità
Comitato ICAAP / Direzione	<ul style="list-style-type: none"> - supporta tecnicamente la Direzione generale nelle valutazioni inerenti la pianificazione strategica ed operativa, la gestione dei rischi e l'ICAAP, tramite la formulazione di pareri sollecitati dalla stessa Direzione.
Referente del processo ICAAP	<ul style="list-style-type: none"> - redige, su istanza della Direzione Generale e in raccordo con le unità coinvolte, la bozza di regolamento del processo di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale e le successive eventuali modifiche; - coordina le attività del processo ICAAP raccordandosi con le unità organizzative coinvolte e fluidificando la trasmissione delle informazioni necessarie; - controlla il rispetto delle scadenze programmate sia per quanto riguarda le singole fasi dell'ICAAP sia per quanto riguarda l'invio dell'informativa annuale a Banca d'Italia; - redige la bozza di informativa annuale a Banca d'Italia, raccogliendo

	<p>le informazioni necessarie dalle unità organizzative responsabili;</p> <ul style="list-style-type: none"> - raccoglie e archivia la documentazione inerente all'ICAAP; - concorre ad individuare le azioni di miglioramento dell'ICAAP;
Risk controller	<ul style="list-style-type: none"> - collabora con le unità organizzative specialistiche responsabili nella predisposizione dei modelli di misurazione e di valutazione dei rischi; - verifica l'esposizione della Banca ai rischi; - acquisisce, dalle unità organizzative responsabili, i report di misurazione del capitale interno, attuale e prospettico, e dei test di stress; - verifica i sistemi di controllo e di attenuazione dei rischi, con particolare riferimento ai rischi "difficilmente quantificabili"; - acquisisce i report di misurazione del capitale complessivo, attuale e prospettico; - verifica l'adeguatezza attuale e prospettica del capitale complessivo a fronteggiare tutti i rischi rilevanti; - propone alla Direzione eventuali ulteriori sistemi di misurazione / valutazione dei rischi e gli applica su istanza della stessa Direzione; - individua le azioni di miglioramento dell'ICAAP e definisce la pianificazione operativa delle azioni di miglioramento su istanza della Direzione;
Pianificazione e controllo	<ul style="list-style-type: none"> - fornisce alle unità responsabili gli obiettivi strategici e quelli di budget per il calcolo, in ottica prospettica, del capitale interno e del capitale; - concorre con le altre unità organizzative responsabili a quantificare, in ottica prospettica, il capitale interno ed il capitale complessivo; - verifica la coerenza tra obiettivi strategici e di budget e capitale interno complessivo e capitale complessivo prospettico; propone alla Direzione eventuali adattamenti/modifiche alla pianificazione effettuata;
Contabilità	<ul style="list-style-type: none"> - quantifica il capitale interno, attuale e prospettico, per i rischi di primo pilastro; - supporta le altre unità organizzative nella misurazione del capitale interno, nella strutturazione delle modalità di esecuzione dei test di stress e nell'effettuazione degli stessi; - quantifica il capitale complessivo attuale e prospettico;
Conformità	<ul style="list-style-type: none"> - coadiuva le unità responsabili, con particolare riferimento alla verifica della rispondenza delle attività alle normative interne ed esterne ed alla valutazione dell'adeguatezza dei presidi rispetto al rischio reputazionale, legale e di non conformità; - concorre con il risk controller a valutare l'adeguatezza del processo ICAAP alla normativa di riferimento;
Tesoreria/Finanza	<ul style="list-style-type: none"> - predisporre, di concerto con il risk controller, i modelli di misurazione del rischio di tasso e del rischio di liquidità e dei relativi test di stress; - effettua le misurazioni di tali rischi e i test di stress alle scadenze determinate; - concorre con il risk controller alla verifica dei risultati della

	<p>misurazione di tali rischi;</p> <ul style="list-style-type: none"> - propone le policies di liquidità ed il Contingency Funding Plan per il presidio del rischio di liquidità ed eventuali aggiornamenti; - quantifica il capitale interno per il rischio di tasso in ottica prospettica;
Crediti	<ul style="list-style-type: none"> - propone il modello di misurazione del rischio di concentrazione e dei test di stress sullo stesso; - effettua la quantificazione del capitale interno per il rischio di concentrazione, sia in ottica attuale sia prospettica, e i test di stress alle scadenze determinate; - concorre con la contabilità ed il risk controller alla definizione delle modalità di effettuazione dei test di stress sul rischio di credito; - concorre alla quantificazione del capitale interno per il rischio di credito, sia attuale sia prospettico, ed all'effettuazione dei test di stress; - concorre con la contabilità ed il risk controller alla verifica dei risultati della misurazione di tali rischi;
Internal audit	<ul style="list-style-type: none"> - sottopone a revisione interna il processo di valutazione di adeguatezza patrimoniale;
Organizzazione	<ul style="list-style-type: none"> - concorre a sviluppare, di concerto con il risk controller ed il referente ICAAP, la proposta di regolamento di processo di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale e le successive eventuali modifiche; - fornisce prontamente al referente ICAAP ed al risk controller il contenuto di nuove modifiche organizzative intervenute, che possono impattare sull'ICAAP.

Con riferimento a ciascuno dei rischi rilevanti sopra richiamati vengono di seguito riportati la definizione adottata dalla C.R.A. e le principali informazioni relative alla governance del rischio, agli strumenti e metodologie a presidio della misurazione/valutazione e gestione del rischio, alle strutture responsabili della gestione.

RISCHIO DI CREDITO

E' definito come il rischio di subire perdite derivanti dall'insolvenza o dal deterioramento del merito creditizio delle controparti affidate.

Alla luce delle disposizioni previste nel Titolo IV, capitolo 11 delle Istruzioni di Vigilanza della Banca d'Italia in materia di controlli interni, nonché del rilievo attribuito all'efficienza ed efficacia del processo del credito e del relativo sistema dei controlli, la C.R.A. si è dotata di una struttura organizzativa funzionale al raggiungimento degli obiettivi di gestione e controllo dei rischi creditizi indicati dalla citata normativa prudenziale.

L'intero processo di gestione e controllo del credito è disciplinato da un Regolamento interno che in particolare:

- individua le deleghe ed i poteri di firma in materia di erogazione del credito;
- definisce i criteri per la valutazione del merito creditizio;
- definisce le metodologie per il rinnovo degli affidamenti;
- definisce le metodologie di controllo andamentale e di misurazione del rischio di credito, nonché le tipologie di interventi da adottare in caso di rilevazione di anomalie.

A riguardo si rappresenta che la C.R.A., ha aggiornato la normativa di processo alla luce dell'evoluzione del quadro normativo e operativo di riferimento, realizzando i nuovi schemi di:

- regolamento del processo del credito, che delinea i principi di riferimento e le disposizioni di carattere generale, nonché i ruoli e le responsabilità delle unità e delle funzioni organizzative interessate;
- disposizioni attuative del processo del credito, che definiscono le modalità e i tempi dei comportamenti che le unità e le funzioni organizzative devono seguire per garantire l'adeguato svolgimento delle attività di processo.

Le disposizioni interne che disciplinano il processo del Credito definiscono le attività di controllo, gestione e attenuazione del rischio medesimo sviluppando un sistema strutturato che coinvolge diverse funzioni organizzative le cui attività si declinano nei livelli di articolazione del complessivo sistema di controllo e gestione dei rischi già precedentemente descritti.

Il processo organizzativo di gestione del rischio di credito è ispirato al principio di separatezza tra le attività proprie del processo istruttorio e quelle di sviluppo e gestione dei crediti. Tale principio è stato attuato attraverso la costituzione di strutture organizzative separate.

Il Consiglio di Amministrazione, nell'esercizio della responsabilità attinente l'istituzione e il mantenimento di un efficace sistema di gestione e controllo del rischio di credito, oltre a quanto specificato precedentemente, ha:

- definito i flussi informativi volti ad assicurare agli organi aziendali ed alle funzioni di controllo la piena conoscenza e governabilità del rischio di credito;
- approvato, nell'ambito della regolamentazione del processo, le linee generali del sistema di Gestione delle tecniche di attenuazione del rischio che presiede all'intero processo di acquisizione, valutazione, controllo e realizzo degli strumenti di CRM utilizzati.

Anche sulla base dei riferimenti all'uso prodotti dalla Direzione Generale, il Consiglio di Amministrazione verifica nel continuo l'efficienza e l'efficacia complessiva del Sistema di gestione e controllo del rischio di credito, provvedendo al suo adeguamento tempestivo in relazione alle carenze o anomalie riscontrate, ai cambiamenti del contesto di riferimento, all'introduzione di nuovi prodotti, attività o processi rilevanti.

La Direzione Generale ha predisposto le misure necessarie ad assicurare l'istituzione, il mantenimento ed il corretto funzionamento del sistema di gestione e controllo del rischio di credito, in coerenza con il modello di business ed il grado di esposizione ai rischi definito dal Consiglio di Amministrazione.

In tale contesto

- ha attivato le iniziative necessarie ad assicurare la messa in opera di canali di comunicazione efficaci, al fine di garantire il sistema di gestione e controllo del rischio.
- per dare attuazione al modello organizzativo prescelto, ha definito compiti e responsabilità di tutte le posizioni di lavoro coinvolte nel processo del credito:
 - nel rispetto dei requisiti di segregazione funzionale necessari ad assicurare che le attività operative vengano svolte secondo i criteri di sana e prudente gestione, e
 - assicurando che le attività rilevanti in materia di gestione del Rischio di Credito siano dirette da personale qualificato, con adeguato grado di autonomia di giudizio e in possesso di esperienze e conoscenze proporzionate ai compiti da svolgere.

Il Collegio Sindacale, nell'ambito delle proprie funzioni istituzionali di sorveglianza, vigila sul grado di adeguatezza del sistema di gestione e controllo del rischio di credito adottato, sul suo concreto funzionamento e sulla rispondenza ai requisiti stabiliti dalla normativa.

Il processo del credito si articola in una sequenza di fasi operative: - Pianificazione Operativa, Concessione e Revisione, Monitoraggio, Gestione del Contenzioso - all'interno delle quali si specificano i criteri di riferimento ritenuti utili per qualificare la metodologia d'assunzione e di gestione del rischio nell'ambito delle varie funzioni aziendali, in corrispondenza delle specifiche

competenze organizzative. Lo sviluppo del processo si attua attraverso un costante coordinamento tra le differenti unità della struttura organizzativa, ed in particolare tra quelle di sede e di rete.

Per l'esercizio dell'attività creditizia la Cassa ha attivato procedure specifiche per le fasi di istruttoria/delibera, di rinnovo delle linee di credito e di monitoraggio del rischio di credito. In tutte le citate fasi la Cassa utilizza metodologie quali-quantitative di valutazione del merito creditizio delle controparti, supportate da procedure informatiche sottoposte a periodica verifica e manutenzione.

L'attività di monitoraggio è svolta contemporaneamente dalle filiali, cui è affidata la gestione ordinaria del rapporto, e dall'Ufficio Controllo Crediti.

La funzione di Controllo Crediti è complementare e rafforzativa rispetto a quella di monitoraggio affidata ai Responsabili delle Filiali, rispetto ai quali l'Ufficio sviluppa un rapporto dialettico al fine dell'individuazione, dell'analisi e del miglioramento delle partite anomale e di controllo della regolarità andamentale dei rapporti affidati.

In materia di credito ulteriori controlli sono svolti anche dal risk controller, il quale verifica il rispetto dei limiti assegnati dalle politiche, dalle deleghe creditizie e dalle normative di legge e di vigilanza alle varie funzioni operative, oltre a controllare la coerenza dell'operatività delle singole aree produttive con gli obiettivi di rischio/rendimento assegnati.

Apposite procedure informatiche consentono di identificare i rapporti che presentano sintomi di anomalia andamentale, permettendo quindi di intervenire tempestivamente all'insorgere di aggravamenti del rischio.

Gli affidamenti a revoca sono inoltre oggetto di riesame periodico, al fine della riconferma o della modificazione dei fidi concessi, in funzione della permanenza o meno del merito di credito.

Reportistica dell'Ufficio Controllo Crediti

Di tutta l'attività svolta l'Ufficio Controllo Crediti produce con periodicità trimestrale appositi report che sottoporrà al Consiglio ed al Collegio sindacale, tramite la Direzione, ed in copia al Risk Controller.

Si segnala anche l'approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione della Cassa delle politiche di gestione del rischio del credito. Tali politiche consentono e/o prevedono ulteriormente di:

- incrementare la capacità di valutazione del merito creditizio, attuale e prospettica, attraverso la definizione di alcune soglie di "tollerabilità" del complesso delle esposizioni "anomale" o "sconfinate", oltre le quali viene richiesta al Consiglio una ridefinizione delle proprie politiche in materia di erogazione del credito,
- aumentare lo scarto cautelativo rispetto al valore delle garanzie reali, considerato l'attuale momento congiunturale dei prezzi del mercato immobiliare,
- diversificare il rischio di credito, confermando l'orientamento della Cassa ai crediti di importo limitato, nonché circoscrivendo la concentrazione delle esposizioni su gruppi di clienti connessi o su singoli rami di attività economica.

All'interno delle cennate politiche è stato affidato alla funzione di controllo interno sulla gestione dei rischi il compito di verificare il rispetto dei limiti assegnati con le nuove politiche aggiornate e di controllare la coerenza dell'operatività in materia creditizia con gli obiettivi di rischio-rendimento assegnati.

Ai fini della determinazione del capitale interno a fronte del rischio di credito, la C.R.A. utilizza la **metodologia standardizzata** adottata per la determinazione dei requisiti prudenziali a fronte del rischio stesso. L'applicazione della citata metodologia comporta la suddivisione delle esposizioni in "portafogli" e l'applicazione a ciascuno di essi di trattamenti prudenziali differenziati.

Con riferimento all'acquisizione ed alla gestione delle principali forme di garanzia utilizzate a protezione delle esposizioni creditizie, il Consiglio di Amministrazione ha definito specifiche

politiche, al fine di assicurare il soddisfacimento dei requisiti – giuridici, economici e organizzativi – previsti dalla normativa per il loro riconoscimento a fini prudenziali al momento della costituzione della protezione e per tutta la durata della stessa.

In particolare:

- sono state adottate tecniche e procedure volte al realizzo tempestivo delle attività poste a protezione del credito;
- sono state predisposte politiche e procedure documentate con riferimento alle tipologie di strumenti di CRM utilizzati a fini prudenziali, al loro importo, all'interazione con la gestione del profilo di rischio complessivo;
- sono stati affidati a strutture centralizzate i compiti di controllo sui profili di certezza giuridica sono stati posti in uso standard contrattuali con riferimento alle principali forme di garanzia accettate;
- le tipologie di garanzie accettate e le connesse politiche creditizie sono state chiaramente documentate e divulgate.

RISCHIO DI CONCENTRAZIONE

Il rischio di concentrazione è il rischio derivante da esposizioni verso controparti, gruppi di controparti connesse e controparti del medesimo settore economico o che esercitano la stessa attività o appartenenti alla medesima area geografica. Esso viene altresì definito quale la sensibilità di un portafoglio all'insolvenza di un singolo cliente (o di un gruppo di clienti connessi).

La C.R.A. ha di recente affinato le proprie politiche in materia di rischio di concentrazione, mediante l'approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione delle politiche di gestione del rischio del credito, ponendo limiti precisi sia alle singole posizioni di credito affidate, sia alla concentrazione per rami di attività economica, con ciò confermando la sua prassi ormai consolidata di escludere quasi del tutto l'assunzione di grandi rischi.

La C.R.A. ai fini della determinazione del rischio di concentrazione e del relativo capitale interno ha stabilito, sulla base di un'attenta valutazione costi/benefici, di utilizzare l'algoritmo del *Granularity Adjustment* (GA) indicato nelle Nuove Disposizioni di Vigilanza Prudenziale (Cfr. Circ. 263/06 Banca d'Italia, Titolo III, Capitolo 1, Allegato B). L'elaborazione del *Granularity Adjustment* per singole controparti secondo le modalità sopra descritte viene effettuata con cadenza trimestrale.

Nel calcolo si è altresì tenuto conto delle precisazioni fornite dalla Vigilanza sul metodo di calcolo del rischio di concentrazione per singole controparti, determinando il *Granularity Adjustment* solamente sull'insieme delle esposizioni verso imprese - ricalcolando altresì il valore di PD necessario ai fini della calibrazione del parametro C -.

Si riporta uno stralcio della comunicazione della Banca d'Italia dell' aprile 2009:

"al fine di assicurare l'affidabilità della metodologia semplificata proposta e la coerenza della stessa con il quadro regolamentare relativo al calcolo del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito, il GA va calcolato solamente sull'insieme delle esposizioni verso imprese (che non rientrino nella classe "al dettaglio")(4): ne consegue che la calibrazione del parametro C deve fare riferimento a tali esposizioni e che le stesse devono essere trattate a livello di controparte;

...

((4) In particolare, nel caso della metodologia standardizzata occorre fare riferimento alla classe di attività "imprese e altri soggetti" (Circolare 263, Titolo II, Capitolo 1, parte prima, sez. III, par. 7) nonché alle "esposizioni a breve termine verso imprese" (Circolare 263, Titolo II, Capitolo 1, parte prima, sez. III, par. 9) e alle esposizioni verso imprese rientranti nelle classi di attività "scadute" (Circolare 263, Titolo II, Capitolo 1, parte prima, sez. VI, par. 1) e garantite da immobili (Circolare 263, Titolo II, Capitolo 1, parte prima, sez. IV)."

L'andamento della concentrazione geo-settoriale dell'azienda rispetto al suo sistema istituzionale e territoriale di riferimento è monitorato attraverso raffronti trimestrali di indicatori gestionali suddivisi per ramo di attività economica forniti dagli organismi di categoria.

RISCHIO DI CONTROPARTE

Il rischio di controparte rappresenta il rischio che la controparte di una transazione, avente ad oggetto determinati strumenti finanziari, risulti inadempiente prima del regolamento della transazione stessa e configura una particolare fattispecie del rischio di credito che si manifesta con riferimento ad alcune tipologie di transazioni, aventi ad oggetto determinati strumenti finanziari, specificamente individuati dalla normativa.

Il controllo e la gestione del Rischio di Controparte si presenta come un sistema strutturato e articolato che coinvolge diverse funzioni organizzative della C.R.A., formalizzato nel Regolamento del Processo Finanza, nel Regolamento delle procedure interne del processo Finanza oltrechè nei "Limiti operativi nei portafogli della finanza", dove sono evidenziati specifici limiti all'assunzione di portafogli, sia per tipo di strumento negoziabile, sia per forma tecnica, sia per singola operazione e nonchè prefissati costanti momenti di controllo.

Le controparti selezionate, sulla base delle linee guida presenti nel Regolamento della Finanza e nelle relative disposizioni attuative, sono Cassa Centrale C.R.A. Credito Cooperativo del Nord Est di Trento e Iccrea Spa di Roma, controparti di riferimento con la quale la C.R.A. ha sviluppato consolidati rapporti d'affari e di collaborazione.

L'esposizione al rischio di controparte dell'operatività in derivati OTC non speculativa è molto contenuta poiché assunta esclusivamente/prevalentemente nei confronti degli Istituti Centrali di Categoria (Iccrea Banca/Cassa Centrale).

Il Collegio Sindacale, nell'ambito delle proprie funzioni istituzionali di sorveglianza, vigila sul grado di adeguatezza del Sistema di Misurazione e Controllo del Rischio di Controparte adottato, sul suo concreto funzionamento e sulla rispondenza ai requisiti stabiliti dalla normativa.

Viene utilizzato il metodo del valore corrente per la misurazione del relativo requisito prudenziale a fronte delle esposizioni in strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (OTC – over-the-counter) e delle operazioni con regolamento a lungo termine (LST). Con riferimento, invece, alle operazioni pronti contro termine attive e passive su titoli o merci e alle operazioni di concessione o assunzione di titoli o merci in prestito e finanziamenti con margini (operazioni SFT - security financing transaction), in assenza di operazioni della specie classificate nel portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza, viene utilizzato il metodo semplificato.

RISCHIO DI MERCATO

Il rischio di mercato è il rischio generato dall'operatività sui mercati riguardanti gli strumenti finanziari, le valute e le merci. Si declina in:

- **Rischio di Posizione generico su titoli di debito** (rischio derivante dalla avversa variazione del livello dei tassi di interesse);
- **Rischio di Posizione generico su titoli di capitale** (rischio dovuto ad uno sfavorevole movimento generale dei mercati nel loro complesso);
- **Rischio di Posizione specifico su titoli di debito** (rischio di insolvenza legato al singolo emittente e di perdite causate da una sfavorevole variazione del prezzo dovuta a fattori connessi con la situazione dell'emittente);

- **Rischio di Posizione specifico su titoli di capitale** (rischio di perdite causate da una sfavorevole variazione del prezzo dovuta a fattori connessi con la situazione dell'emittente - compresi eventi particolari che influenzano l'andamento dello strumento stesso);
- **Rischio di regolamento** (rischio di perdita derivante dal mancato regolamento delle transazioni in titoli di debito, titoli di capitale, contratti derivati, valute e merci non ancora regolate dopo la loro data di scadenza);
- **Rischio di concentrazione sul portafoglio di negoziazione** (rischio di eccessiva esposizione delle posizioni di negoziazione verso una specifica controparte o gruppo di controparti connesse);
- **Rischio di cambio** (rischio di subire perdite per effetto di avverse variazioni dei corsi delle divise estere su tutte le posizioni detenute dalla banca indipendentemente dal portafoglio di allocazione);
- **Rischio di posizione su merci** (rischio di subire perdite per effetto di variazione di prezzo delle merci).

Tutti questi rischi incombono sul portafoglio della Cassa in misura assolutamente marginale, considerata la scarsa consistenza del portafoglio stesso e la sua abituale composizione, sempre rivolta a strumenti finanziari a basso rischio ed a quotazioni ufficiali.

La C.R.A. non è tenuta al rispetto dei requisiti per il rischio di posizione, di regolamento e di concentrazione poiché il “portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza” (definito come somma in valore assoluto delle posizioni lunghe e corte) risulta inferiore al 5 per cento del totale dell’attivo ed in ogni caso inferiore ai 15 milioni di euro.

In considerazione del rispetto delle suddette soglie, le posizioni del “portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza” relativo all’importo quotato sono incluse fra le attività di rischio considerate nell’ambito della disciplina sul rischio di credito.

Tuttavia prudenzialmente la Cassa determina il requisito patrimoniale a fronte dei rischi di mercato generati dall’operatività riguardante gli strumenti finanziari attraverso la metodologia standardizzata.

La C.R.A., inoltre, essendo sottoposta al rispetto del vincolo del contenimento della posizione netta aperta in cambi entro il 2 per cento del patrimonio di vigilanza è esclusa dalla disciplina segnaletica inerente.

Il sistema dei limiti operativi viene revisionato con cadenza annuale in sede di pianificazione operativa, in coerenza con le scelte del Consiglio di amministrazione circa il livello di propensione al rischio e gli obiettivi in termini di rischio/rendimento.

Per il monitoraggio e controllo dei rischi di mercato sono prodotti con periodicità stabilita flussi informativi, verso gli organi societari e le Unità Organizzative coinvolte, attinenti specifici fenomeni da monitorare e le grandezze aggregate relative alla composizione del portafoglio di negoziazione della C.R.A.. A tal fine sono stati istituiti limiti di VaR, di stop loss, di massima perdita accettabile, di rating degli strumenti finanziari assumibili, di concentrazione per tipologia e per controparte

RISCHIO OPERATIVO

Il rischio operativo, così come definito dalla nuova regolamentazione prudenziale, è il rischio di subire perdite derivanti dalla inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e

sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Tale definizione include il rischio legale, ma non considera quello reputazionale e strategico.

Per la C.R.A. di Treviso il rischio operativo può derivare da molteplici fattori, fra i quali il mancato rispetto di procedure di tipo amministrativo (autorizzazioni, rispetto dei poteri, completezza della documentazione, mancato funzionamento di procedure di sicurezza, anomalie dei sistemi informatici, errori o infedeltà del personale).

In particolare, con riferimento ai rischi di frode ed infedeltà, la C.R.A. ha definito presidi di linea, dove possibile inglobandoli nelle procedure informatiche. Al riguardo:

- ha definito e comunicato al personale il codice di comportamento aziendale;
- ha definito e divulgato il codice disciplinare, corredato da un adeguato sistema sanzionatorio;
- ha definito politiche e sistemi di gestione del personale coerenti con gli obiettivi della C.R.A. ed ispirate a criteri di sana e prudente gestione;
- ha approvato e verifica il rispetto delle policy per la gestione delle operazioni personali ai sensi dell'art. 18 del Regolamento Congiunto Banca d'Italia – Consob;
- ha in essere una specifica polizza assicurativa per il rischio di frode/infedeltà dei dipendenti; verifica il corretto svolgimento delle due settimane consecutive di ferie da parte degli operatori quale condizione per l'operatività della citata assicurazione; monitora gli straordinari, soprattutto con riferimento alle posizioni di maggiore responsabilità;
- ha definito una struttura organizzativa e una struttura dei profili abilitativi tale da garantire la separatezza di funzioni incompatibili o in conflitto di interesse e le rivede periodicamente;
- ha strutturato un sistema di accessi alle funzionalità del sistema informativo in base al ruolo ricoperto;
- ha inibito l'operatività da parte dei dipendenti sui rapporti loro intestati, su quelli cointestati e su quelli per i quali i dipendenti stessi dispongono di una delega ad operare;
- verifica periodicamente il rapporto economico dei dipendenti con la C.R.A. e con il sistema;
- verifica l'utilizzo delle password e ha previsto meccanismi di identificazione e di tracciabilità di eventuali tentativi di forzatura;
- promuove iniziative finalizzate alla diffusione della cultura del controllo;
- ha definito meccanismi di comunicazione al Direttore Generale o alle funzioni di controllo, di fatti o comportamenti da cui possano nascere rischi di frode;
- ha definito regole operative con riferimento ai rapporti domiciliati presso la C.R.A. e ne verifica il rispetto.

Rientra tra i presidi a mitigazione del rischio operativo anche l'adozione di un "Piano di Continuità Operativa in casi di emergenza", volto a cautelare la Cassa a fronte di eventi critici che possono inficiarne la piena operatività. In tale ottica, si è provveduto ad istituire soluzioni e procedure operative da attivare per fronteggiare gli scenari di crisi (testate periodicamente per valutarne l'efficacia), attribuendo, a tal fine, ruoli e responsabilità dei diversi attori coinvolti.

Per quanto riguarda il rischio di riservatezza ed integrità dei dati, esso viene presidiato anche tramite la predisposizione annuale del Documento Programmatico sulla Sicurezza dei dati personali, in cui vengono attribuiti compiti e responsabilità per il trattamento dei dati, individuati ed analizzati i rischi che incombono sui dati e descritte le misure di sicurezza adottate e quelle da adottare, definite disposizioni comportamentali al personale e un piano di attività formative, descritti i criteri da adottare per garantire l'adozione delle misure minime di sicurezza, in conformità al Codice Privacy, in caso di trattamenti di dati personali affidati all'esterno della struttura del titolare.

Con riferimento ai presidi organizzativi, assume rilevanza, infine, l'istituzione della funzione di Conformità, deputata al presidio ed al controllo del rispetto delle norme, che fornisce un supporto nella prevenzione e gestione del rischio di incorrere in sanzioni giudiziarie o amministrative, di riportare perdite rilevanti conseguenti alla violazione di normativa esterna (leggi o regolamenti) o interna (statuto, codici di condotta, codici di autodisciplina).

Come noto, la nuova regolamentazione prudenziale prevede tre modalità alternative di misurazione del requisito patrimoniale a fronte del rischio operativo e la Cassa, applica, tra queste, il “metodo base”. Secondo tale approccio, il capitale a copertura di tale tipologia di rischio è pari al 15% del margine di intermediazione medio degli ultimi tre esercizi.

Con riferimento ai controlli sulla gestione dei rischi operativi la funzione interna di risk controlling ha riservato la prevalenza delle proprie verifiche alla struttura organizzativa rappresentata dalle Filiali che sono state tutte sottoposte ad accertamenti in loco.

RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE – PORTAFOGLIO BANCARIO

Il rischio di tasso di interesse, così come definito dalla nuova regolamentazione prudenziale, è il rischio derivante da variazioni potenziali dei tassi di interesse.

L'esposizione al rischio di tasso d'interesse è misurata con riferimento alle attività e alle passività comprese nel portafoglio bancario.

Oltre alla determinazione dei presidi di natura quantitativa (calcolo di un capitale interno, come esplicitamente richiesto dalla normativa) al fine di fronteggiare il rischio di tasso di interesse cui può essere esposta, la C.R.A. ha posto in essere misure di attenuazione (in particolare rappresentate da operazioni di copertura di obbligazioni di propria emissione a tasso fisso) e controllo finalizzate a evitare la possibilità che vengano assunte posizioni eccedenti un determinato livello di rischio obiettivo.

Tali misure di attenuazione e controllo trovano codificazione nell'ambito delle normative aziendali volte a disegnare processi di monitoraggio fondati su limiti di posizione e sistemi di soglie di attenzione in termini di capitale interno al superamento delle quali scatta l'attivazione di opportune azioni correttive. In particolare, la C.R.A. ha individuato nell'Area Finanza/Tesoreria la struttura deputata a presidiare e coordinare il processo organizzativo finalizzato alla gestione del rischio di tasso sul portafoglio bancario.

Ai fini della determinazione del capitale interno a fronte del rischio di tasso di interesse sul portafoglio bancario la C.R.A. utilizza l'algoritmo semplificato, di cui alla Circolare 263/06 della Banca d'Italia, per la determinazione della variazione del valore economico del portafoglio bancario a fronte di uno shock di tasso pari a 200 punti base.

Con l'adozione di tale metodologia semplificata viene valutato l'impatto di una variazione ipotetica dei tassi pari a 200 punti base sull'esposizione al rischio di tasso di interesse relativo al portafoglio bancario.

Le analisi di ALM, prodotte mensilmente, vengono presentate dal Risk Controller in collaborazione con il Controllo di Gestione nell'ambito del Comitato di Direzione e reportizzate al Consiglio di Amministrazione.

RISCHIO DI LIQUIDITA'

Si definisce rischio di liquidità la possibilità che la Banca non riesca a mantenere i propri impegni di pagamento a causa dell'incapacità di reperire nuovi fondi (funding liquidity risk) e/o di vendere proprie attività sul mercato (asset liquidity risk), ovvero di essere costretta a sostenere costi molto alti per far fronte a tali impegni.

Le fonti del rischio di liquidità a cui la Banca è esposta sono rappresentate principalmente dai processi della Finanza/Tesoreria, della Raccolta e del Credito.

Nel corso del 2009, il CdA della Banca ha adottato una regolamentazione interna con cui ha rivisitato il proprio processo di gestione e controllo della liquidità. Tale regolamentazione è stata adottata sulla base dello standard di liquidity policy elaborato, alla luce delle linee guida in materia fornite dalla Circolare n. 263/06 della Banca d'Italia, nell'ambito del citato progetto di Categoria "Basilea 2".

Le nuove regole organizzative attribuiscono al CdA della Banca la responsabilità di definire le strategie e politiche di gestione della liquidità, la struttura dei limiti e delle deleghe operative, le metodologie per l'analisi e il presidio del rischio di liquidità e il piano di funding.

La liquidità della Banca è gestita dall' Ufficio Finanza conformemente ai citati indirizzi strategici. A tal fine essa si avvale delle previsioni di impegno e, in particolare, dei flussi di cassa in scadenza rilevati tramite apposito scadenziario relativo ai fabbisogni e disponibilità di liquidità nei successivi sette giorni, la cui alimentazione è affidata alla stessa struttura.

Il controllo del rischio di liquidità è in capo al Servizio Risk Controlling ed è finalizzato a garantire la disponibilità di riserve di liquidità sufficienti ad assicurare la solvibilità nel breve termine ed, al tempo stesso, il mantenimento di un sostanziale equilibrio fra le scadenze medie di impieghi e raccolta nel medio/lungo termine.

La misurazione e il monitoraggio della posizione di liquidità operativa o di breve periodo della Banca (fino 12 mesi) avviene attraverso:

- la costante verifica della maturity ladder alimentata con dati estratti dai dipartimentali della Banca con frequenza mensile oppure basata su dati di matrice e prodotta trimestralmente. Tale schema, attraverso la costruzione degli sbilanci (gap) periodali e cumulati, consente di determinare e valutare il fabbisogno (o surplus) finanziario della Banca nell'orizzonte temporale considerato. L'analisi è di tipo statico/deterministico in quanto evidenzia il fabbisogno o la disponibilità di liquidità su un orizzonte temporale di 12 mesi a partire dallo

sviluppo dei flussi generati/assorbiti dalle operazioni presenti in dipartimento/bilancio alla data di riferimento dell'osservazione.

- l'analisi di indicatori sulla concentrazione della raccolta.

Ai fini di valutare la propria vulnerabilità alle situazioni di tensione di liquidità eccezionali ma plausibili, periodicamente sono condotte delle prove di stress che contemplan due "scenari" di crisi di liquidità, di mercato/sistemica e specifica della singola banca. I relativi risultati forniscono altresì un supporto per la: (i) valutazione dell'adeguatezza dei limiti operativi, (ii) pianificazione e l'avvio di transazioni compensative di eventuali sbilanci; (iii) revisione periodica del Contingency Funding Plan (vedi infra).

Per la misurazione e monitoraggio della liquidità strutturale (oltre i 12 mesi) la Banca assume a riferimento le ex-regole sulla trasformazione delle scadenze della Banca d'Italia.

Inoltre, viene preso a riferimento il report ALM relativo alla trasformazione delle scadenze, che consente di monitorare durate medie e masse di impieghi a clientela, raccolta da clientela a scadenza e mezzi patrimoniali disponibili, al fine di poter valutare la coerenza e la sostenibilità nel tempo della struttura finanziaria della Banca.

Le risultanze delle analisi effettuate vengono esaminate nell'ambito dei Comitati di Direzione, di norma settimanali, e poi rendicontate al CdA con frequenza mensile.

Attraverso l'adozione della sopracitata regolamentazione interna la Banca si è dotata anche di un Contingency Funding Plan (CFP), ossia di procedure organizzative e operative da attivare per fronteggiare situazioni di crisi di liquidità. Nel CFP della Banca sono quindi definiti gli stati di non ordinaria operatività ed i processi e strumenti per la relativa attivazione/gestione (ruoli e responsabilità degli organi e delle unità organizzative aziendali coinvolti, indicatori di preallarme di crisi sistemica e specifica, procedure di monitoraggio e di attivazione degli stati di non ordinaria operatività, strategie e strumenti di gestione delle crisi).

RISCHIO STRATEGICO

È il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo o da decisioni aziendali errate, attuazione inadeguata di decisioni, scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo.

La C.R.A., al fine di garantire un attento monitoraggio e controllo di tale tipologia di rischio, ha definito un processo che coniuga le esigenze di gestione del *business* con quelle inerenti una prudente e consapevole assunzione dei rischi.

In particolare, la C.R.A. presidia il rischio strategico attraverso le modalità di seguito descritte:

- nell'ambito dei processi di pianificazione strategica ed operativa provvede a definire obiettivi coerenti e sostenibili rispetto agli assorbimenti patrimoniali generati dall'operatività attuale e prospettica;
- con riferimento al processo di controllo di gestione, effettua un monitoraggio continuativo e tempestivo dei risultati conseguiti, rilevando eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi definiti. Tale presidio permette alle competenti funzioni di analizzare le cause che hanno generato le differenze e di individuare le idonee azioni correttive, che possono comportare una ridefinizione degli obiettivi strategici ovvero impattare esclusivamente sugli interventi attuativi di breve periodo.

RISCHIO DI REPUTAZIONE

È il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da una percezione negativa della C.R.A. da parte di clienti, controparti, soci, investitori, Autorità di Vigilanza, generata ad esempio da:

- atti dolosi o colposi commessi dalla C.R.A. o ad essa riconducibili a danno diretto della clientela;
- mancata chiarezza nel trasferimento delle informazioni alla clientela;
- fenomeni di market abuse e altri reati societari a danno degli investitori;
- storia di regolamento parziale o non puntuale tale da indurre le controparti istituzionali a contrarre la negoziazione nei mercati non regolamentati;
- mancato rispetto di accordi interbancari nell'ambito di processi di ristrutturazione extra-giudiziali;
- dichiarazioni errate, omissive o poco trasparenti all'Autorità di Vigilanza.

La consapevolezza delle difficoltà connesse alla quantificazione dei rischi di reputazione ha spinto la C.R.A. a incentrare gli approfondimenti per l'attuazione di adeguati presidi a mitigazione degli stessi sulla qualità degli assetti organizzativi e di controllo. In tale ambito, è stata data la massima rilevanza, nel contesto dell'adeguamento alle disposizioni in materia di compliance, ai profili atti a garantire il rispetto sostanziale dei requisiti di idoneità organizzativa della funzione di compliance previsti dalle disposizioni relative e, in particolare con riguardo a :

- il livello di consapevolezza degli organi di vertice in ordine alla rilevanza della tematica;
- l'efficacia dell'azione attuativa della Direzione Generale;
- la promozione a tutti i livelli aziendali di una cultura dell'eticità e della correttezza dei comportamenti;
- l'adeguata gestione delle relazioni con tutti i portatori di interesse;
- l'idoneità dei sistemi di gestione e contenimento del rischio.

L'istituzione, di una specifica Funzione, permanente, efficace e indipendente, dedicata al presidio e al controllo di conformità alle norme (e la nomina del relativo Responsabile, connotato dei necessari requisiti di indipendenza, autorevolezza e professionalità) si pone, infatti, come un presidio organizzativo specificamente rivolto alla gestione e controllo dei rischi legali e di quelli reputazionali a questi collegati. Rientra nel ruolo della Funzione, tra l'altro, il compito di

contribuire alla diffusione di una cultura aziendale improntata ai principi di onestà, correttezza e rispetto non solo della lettera ma anche dello spirito delle norme coadiuvando, per gli aspetti di competenza, nella realizzazione del modello aziendale di monitoraggio e gestione dei rischi. In tale ambito la Funzione contribuisce a garantire la comunicazione e condivisione a tutti i livelli della struttura aziendale di linee di comportamento ispirate alla tutela degli interessi degli investitori, la definizione di chiare procedure per il collocamento degli strumenti finanziari e dei prodotti alla clientela, la costruzione, sulla base di regole condivise, di una rete di controlli di compliance atti a prevenire la violazione delle disposizioni, in particolare di quelle incidenti sulla relazione con la clientela.

L'importanza attribuita dalla C.R.A. al mantenimento del proprio *standing* reputazionale è riflessa dalla costante attenzione alle tematiche di carattere socio-economico ed ambientale, non meno che dalla qualità dei prodotti offerti alla propria clientela, dal livello dei servizi resi alla stessa e dall'adeguatezza e trasparenza delle condizioni economiche applicate. Assume, in tale ambito, estrema importanza la capacità di implementare idonee misure, anche di carattere organizzativo, per preservare la C.R.A. da eventi che possano generare impatti negativi indotti da un deterioramento della propria reputazione e assicurare un'adeguata attenuazione degli impatti derivanti dall'eventuale manifestazione degli stessi.

A tale fattore di controllo interno si aggiunge il contesto culturale dal quale la C.R.A. trae le sue origini, mutuandone i propri valori cardinali, e nel quale si trova ad operare. Rilevanti, in tal senso, appaiono:

- la missione derivante dalla natura di Cassa Rurale ed Artigiana Banca di Credito Cooperativo, sottolineata dai tre elementi costitutivi della sottostante formula imprenditoriale: cooperazione, mutualità e localismo. La politica commerciale che contraddistingue l'attività della C.R.A. è orientata al sostegno finanziario della propria economia locale e si caratterizza per un'elevata propensione ad intrattenere rapporti di natura fiduciaria e personale con tutte le componenti (famiglie, micro e piccole imprese, artigiani) del proprio territorio di riferimento, nonché per una particolare vocazione operativa a favore dei clienti-soci anche mediante scambi non prevalentemente di natura patrimoniale. Peraltro, non meno rilevante è la funzione etica svolta dalla C.R.A. a favore di determinate categorie di operatori economici (ad esempio, giovani e immigrati), anche tramite l'applicazione di condizioni economiche più vantaggiose. D'altra parte, la circostanza di operare in un contesto territoriale ristretto, fa sì che la C.R.A. sia soggetta a un costante "controllo sociale. Con riguardo a tutti i cennati aspetti rileva il ruolo di vigilanza svolto dalla Revisione Cooperativa.

Da ultimo, è opportuno citare il tema dell'appartenenza ad un *Network* e la condivisione dei presidi di carattere istituzionale ed organizzativo della "Rete" che costituiscono meccanismi di salvaguardia attraverso i quali il Credito Cooperativo si tutela da fenomeni isolati che potrebbero indurre conseguenze di natura reputazionale. Nel novero di tali presidi risaltano alcune prassi operative e meccanismi di garanzia e mutualismo che il Credito Cooperativo ha elaborato ispirandosi al proprio sistema valoriale e che trovano applicazione su scala nazionale.

RISCHIO RESIDUO

Il rischio residuo è il rischio che le tecniche riconosciute per l'attenuazione del rischio di credito utilizzate dalla C.R.A. risultino meno efficaci del previsto. Fornisce una misura dell'efficacia delle tecniche di mitigazione del rischio di credito del quale è una declinazione.

A fronte dell'esposizione a tale rischio la C.R.A. ha attivato specifici strumenti di controllo di carattere qualitativo nei presidi organizzativi e nei sistemi di monitoraggio che assumono rilevanza anche ai fini dell'ammissibilità delle tecniche di attenuazione del rischio a fini prudenziali.

TAVOLA 2

AMBITO DI APPLICAZIONE

INFORMATIVA QUALITATIVA

Denominazione della banca cui si applicano gli obblighi di informativa.

Quanto riportato nel presente documento di "Informativa al Pubblico" è riferito alla
CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI TREVISO - Credito Cooperativo

TAVOLA 3

COMPOSIZIONE DEL PATRIMONIO DI VIGILANZA

INFORMATIVA QUALITATIVA

Informazioni sintetiche sulle principali caratteristiche contrattuali degli elementi patrimoniali.

Una delle priorità strategiche della C.R.A. è rappresentata dalla consistenza e dalla dinamica dei mezzi patrimoniali: l'evoluzione del patrimonio aziendale non solo accompagna puntualmente la crescita dimensionale, ma rappresenta un elemento decisivo nelle fasi di sviluppo.

Il Patrimonio netto della C.R.A. è determinato dalla somma del capitale sociale e delle riserve di capitale e di utili. Per assicurare una corretta dinamica patrimoniale in condizioni di ordinaria operatività, la C.R.A. ricorre soprattutto al rafforzamento delle riserve attraverso la destinazione degli utili netti annuali: in ottemperanza alle disposizioni normative e statutarie la C.R.A. destina infatti a riserva legale la quasi totalità degli utili netti di esercizio.

L'aggregato patrimoniale rilevante ai fini di Vigilanza – il cosiddetto Patrimonio di Vigilanza – viene determinato sulla base delle regole emanate dalla Banca d'Italia (con la Circolare 155/91 "Istruzioni per la compilazione delle segnalazioni sul Patrimonio di Vigilanza e sui coefficienti prudenziali", aggiornate alla luce delle "Nuove disposizioni di Vigilanza prudenziale per le banche" - Circolare 263/06): esso costituisce il presidio di riferimento delle disposizioni di Vigilanza prudenziale, in quanto risorsa finanziaria in grado di assorbire le possibili perdite prodotte dall'esposizione della C.R.A. ai rischi tipici della propria attività, assumendo un ruolo di garanzia nei confronti di depositanti e creditori.

Il Patrimonio di Vigilanza della C.R.A. è calcolato sulla base dei valori patrimoniali e del risultato economico determinato con l'applicazione delle regole contabili previste dai principi contabili internazionali (IAS/IFRS), tenendo conto dei cosiddetti "filtri prudenziali" che consistono in correzioni apportate alle voci del patrimonio netto di bilancio allo scopo di salvaguardare la qualità del Patrimonio di Vigilanza e di ridurre la potenziale volatilità indotta dall'applicazione degli IAS/IFRS.

Il Patrimonio di Vigilanza è calcolato come somma algebrica di una serie di componenti positive e negative, la cui computabilità viene ammessa in relazione alla qualità patrimoniale riconosciuta a ciascuna di esse. Gli elementi positivi che costituiscono il patrimonio devono essere nella piena disponibilità della C.R.A., in modo da essere utilizzati senza limitazioni per la copertura dei rischi e delle perdite aziendali.

Il Patrimonio di Vigilanza è costituito dal Patrimonio di base e dal Patrimonio supplementare, aggregati ai quali sono applicati i suddetti "filtri prudenziali" e che scontano altresì la deduzione di alcune poste ("elementi da dedurre").

Di seguito si fornisce una sintetica descrizione degli elementi patrimoniali che formano i citati aggregati.

Patrimonio di base (TIER 1): il capitale versato, le riserve e l'utile del periodo costituiscono gli elementi patrimoniali di qualità primaria; a questi si aggiungono i "filtri prudenziali" positivi del Patrimonio di base. Il totale dei suddetti elementi, al netto delle azioni o quote proprie, delle attività immateriali, della perdita del periodo e di quelle registrate in esercizi precedenti, degli "altri

elementi negativi”, nonché dei “filtri prudenziali” negativi del Patrimonio di base, costituisce il “Patrimonio di base al lordo degli elementi da dedurre”.

Il Patrimonio di base è costituito dalla differenza tra il “Patrimonio di base al lordo degli elementi da dedurre” ed il 50% degli “elementi da dedurre”.

Il Patrimonio di base viene computato nel Patrimonio di Vigilanza senza alcuna limitazione.

Patrimonio supplementare (TIER 2): le riserve da valutazione, le passività subordinate di secondo livello, le plusvalenze nette implicite su partecipazioni e gli “altri elementi positivi” costituiscono gli elementi patrimoniali di qualità secondaria; a questi si aggiungono i “filtri prudenziali” positivi del Patrimonio supplementare. Le passività subordinate di secondo livello sono contenute entro il limite del 50% del “Patrimonio di base al lordo degli elementi da dedurre”. Il totale dei suddetti elementi, diminuito delle minusvalenze nette implicite su partecipazioni, degli elementi negativi relativi ai crediti, degli altri elementi negativi e dei "filtri prudenziali" negativi del Patrimonio supplementare, costituisce il “Patrimonio supplementare al lordo degli elementi da dedurre”.

Il Patrimonio supplementare è costituito dalla differenza tra il “Patrimonio supplementare al lordo degli elementi da dedurre” ed il 50% degli “elementi da dedurre”.

Tale aggregato viene computato nel Patrimonio di Vigilanza entro il limite massimo rappresentato dall’ammontare del “Patrimonio di base al lordo degli elementi da dedurre”.

Come già detto, nella determinazione del Patrimonio di base e del Patrimonio supplementare vengono applicati i cosiddetti “filtri prudenziali”. A tale proposito, con riferimento agli aspetti più rilevanti, sono state applicate le seguenti correzioni:

- per le attività finanziarie disponibili per la vendita, gli utili e le perdite non realizzati, al netto della relativa componente fiscale, vengono compensati distinguendo tra "titoli di debito" e "titoli di capitale"; la minusvalenza netta è dedotta integralmente dal Patrimonio di base, mentre la plusvalenza netta è inclusa al 50% nel Patrimonio supplementare;
- *fair value option*: gli effetti della valutazione delle “passività finanziarie valutate al *fair value*” emesse dalla banca possono essere considerati solamente per la parte ascrivibile alle variazioni del merito creditizio; la relativa minusvalenza cumulata netta è computata nel Patrimonio di base, la relativa plusvalenza cumulata netta è dedotta dal Patrimonio di base.

Inoltre, per quanto concerne gli immobili le plusvalenze derivanti dalla rideterminazione del costo presunto (*deemed cost*) degli immobili ad uso funzionale verificatesi in sede di prima applicazione degli IAS/IFRS, sono state integralmente computate nel Patrimonio supplementare.

Si precisa che il Patrimonio di terzo livello non è presente in quanto la C.R.A. non ricorre a strumenti in esso computabili.

Si precisa infine che la C.R.A. non ricorre a strumenti innovativi di capitale e a strumenti ibridi di patrimonializzazione.

TAVOLA 3
COMPOSIZIONE DEL PATRIMONIO DI VIGILANZA
 LETTERE b c d e

Elementi positivi del patrimonio di Base	
Capitale	1.834
Sovrapprezzi di emissione	77
Riserve	37.361
Utile del periodo	1.326
Totale elementi positivi del patrimonio di base	40.598
Elementi negativi del patrimonio di Base	
Altre immobilizzazioni immateriali	3
Totale elementi negativi del patrimonio di base	3
Patrimonio di Base a lordo degli elementi da dedurre	40.596
TOTALE PATRIMONIO DI BASE (TIER1)	40.596
TOTALE PATRIMONIO SUPPLEMENTARE (TIER2)	33
TOTALE PATRIMONIO DI VIGILANZA	40.629
TOTALE PATRIMONIO DI VIGILANZA E DI TERZO LIVELLO	40.629

TAVOLA 4

ADEGUATEZZA PATRIMONIALE

INFORMATIVA QUALITATIVA

Metodo adottato dalla C.R.A. nella valutazione dell'adeguatezza del proprio capitale interno per il sostegno delle attività correnti e prospettiche.

Il processo di auto-valutazione dell'adeguatezza patrimoniale (ICAAP – *Internal Capital Adequacy Assessment Process*) implementato dalla C.R.A. persegue la finalità di misurare la capacità della dotazione patrimoniale di supportare l'operatività corrente e le strategie aziendali in rapporto ai rischi assunti. La C.R.A. ritiene, infatti, prioritario valutare costantemente la propria adeguatezza patrimoniale, attuale e prospettica.

A tal fine, nell'ambito delle attività per l'adeguamento alla nuova regolamentazione prudenziale internazionale (Basilea 2) - recepita a livello nazionale con la Circolare 263/2006 della Banca d'Italia - l'ICAAP sin dall'inizio è stato collocato tra obblighi normativi che possono consentire delle opportunità gestionali. Il pieno adeguamento a tale importante novità normativa, pertanto, è stato ed è tuttora vissuto, anche in virtù delle attività progettuali condotte a livello di Categoria, come un percorso evolutivo volto, sotto il vincolo di mantenere saldi i riferimenti valoriali alla cooperazione mutualistica, a convogliare sforzi e risorse per massimizzare la capacità di creazione di valore della C.R.A., anche attraverso lo sviluppo e l'adozione di modelli organizzativi e processi maggiormente strutturati e controllati.

Sulla base di tali prerogative, nel corso del 2009, la C.R.A. ha definito e implementato il proprio ICAAP secondo le modalità di seguito descritte.

Come noto, la Circolare n. 263/2006 della Banca d'Italia, al fine di orientare gli intermediari nella concreta predisposizione dell'ICAAP e nell'identificazione dei requisiti minimi dello stesso che verranno valutati nell'ambito dello SREP (*Supervisory Review and Evaluation Process*), di competenza dello stesso Organo di Vigilanza, fornisce una interpretazione del principio di proporzionalità che ripartisce le banche in tre classi, caratterizzate da livelli di complessità operativa decrescente, ai quali si applicano requisiti differenziati in ordine all'ICAAP stesso.

La C.R.A. rientra nella categoria degli intermediari di Classe 3, categoria costituita dai soggetti finanziari che utilizzano le metodologie standardizzate per il calcolo dei requisiti regolamentari e che dispongono di un attivo pari o inferiore a 3,5 miliardi di euro. In virtù di tale collocazione e in linea con le proprie caratteristiche operative, la C.R.A. determina il capitale interno complessivo mediante un approccio del tipo *Pillar I Plus* basato sull'utilizzo di metodologie semplificate per la misurazione dei rischi quantificabili, *assessment* qualitativi per gli altri rischi rilevanti, analisi di sensibilità semplificate rispetto ai principali rischi assunti e la sommatoria semplice delle misure di capitale interno calcolate a fronte di ciascun rischio (*building block approach*). Per capitale interno si intende il capitale a rischio, ovvero il fabbisogno di capitale relativo ad un determinato rischio che la C.R.A. ritiene necessario per coprire le perdite eccedenti un dato livello atteso; per capitale interno complessivo si intende il capitale interno riferito a tutti i rischi rilevanti assunti dalla C.R.A., incluse le eventuali esigenze di capitale interno dovute a considerazioni di carattere strategico.

Il processo è articolato in specifiche fasi, delle quali sono responsabili funzioni/unità operative diverse come indicato nella tavola 1.

I rischi identificati sono classificati in due tipologie:

- a) **rischi quantificabili**, in relazione ai quali la C.R.A. si avvale di apposite metodologie di determinazione del capitale interno: rischio di credito e controparte, rischio di mercato, rischio operativo, rischio di concentrazione e rischio di tasso di interesse del portafoglio bancario;
- b) **rischi non quantificabili**, per i quali, non essendosi ancora affermate metodologie robuste e condivise di determinazione del relativo capitale interno non viene determinato un assorbimento patrimoniale, bensì vengono predisposti adeguati sistemi di controllo ed attenuazione: rischio di liquidità, rischio residuo, rischio strategico, rischio di reputazione .

Ai fini della determinazione del capitale interno a fronte dei rischi quantificabili, la C.R.A. utilizza le metodologie di calcolo dei requisiti patrimoniali regolamentari per i rischi compresi nel I Pilastro (di credito, controparte, di mercato e operativo) e gli algoritmi semplificati indicati dalla cennata normativa per i rischi quantificabili rilevanti e diversi dai precedenti (concentrazione e tasso di interesse del portafoglio bancario). Più in dettaglio, come richiamato nella tavola 1, vengono utilizzati:

- il metodo standardizzato per il rischio di credito;
- il metodo del valore corrente ed il metodo semplificato per il rischio di controparte;
- il metodo standardizzato per il rischio di mercato;
- il metodo base per il rischio operativo;
- l'algoritmo del *Granularity Adjustment* per il rischio di concentrazione;
- l'algoritmo semplificato "regolamentare" per il rischio di tasso di interesse.

Per quanto riguarda invece i rischi non quantificabili, come già detto, coerentemente con le indicazioni fornite dalla Banca d'Italia nella citata normativa, la C.R.A. ha predisposto adeguati presidi interni di controllo e attenuazione.

Nell'ambito delle attività di misurazione, sono altresì definite ed eseguite prove di *stress* in termini di analisi semplificate di sensibilità riguardo ai principali rischi assunti. Tenuto conto di quanto previsto dalla Circolare n. 263/2006 della Banca d'Italia per gli intermediari di Classe 3, la C.R.A. effettua analisi semplificate di sensibilità relativamente al rischio di credito, al rischio di concentrazione sul portafoglio crediti ed al rischio di tasso di interesse sul portafoglio bancario, sulla base delle indicazioni fornite nella stessa normativa e mediante l'utilizzo delle suddette metodologie semplificate di misurazione dei rispettivi rischi. I relativi risultati, opportunamente analizzati, conducono ad una miglior valutazione dell'esposizione ai rischi stessi e del grado di vulnerabilità dell'azienda al verificarsi di eventi eccezionali ma plausibili. Nel caso in cui l'analisi dei risultati degli *stress test* evidenzia l'inadeguatezza dei presidi interni posti in essere dalla C.R.A., viene valutata l'opportunità di adottare appropriate misure organizzative.

La determinazione del capitale interno complessivo – effettuato secondo il già cennato approccio "*building block*" - viene effettuata con riferimento tanto alla situazione attuale (31.12.2009), quanto a quella prospettica (31.12.2010). Al fine di uno stringente monitoraggio del livello di esposizione ai rischi, la misurazione del capitale interno complessivo in chiave attuale viene aggiornata con riferimento alla fine di ciascun trimestre dell'esercizio in corso. Il livello prospettico viene invece determinato con cadenza essenzialmente annuale - in sede di predisposizione del resoconto ICAAP - con riferimento alla fine dell'esercizio in corso, tenendo conto della prevedibile evoluzione dei rischi e dell'operatività.

A tal fine la C.R.A. :

- utilizza il *budget* annuale dettagliandolo adeguatamente rispetto alle necessità di stima dei rischi;
- individua i parametri che influenzano l'incidenza del rischio, prevedendone la futura evoluzione considerando anche variabili macroeconomiche (andamento del mercato);
- definisce le stime di evoluzione dei fattori di rischio coerenti con i propri scenari economici e strategici;
- verifica le previsioni sulla base della pianificazione pluriennale;
- effettua una stima dell'evoluzione delle voci contabili che costituiscono la dotazione patrimoniale individuata;
- considera inoltre le eventuali esigenze di carattere strategico.

Al fine di valutare l'adeguatezza patrimoniale, l'importo del fabbisogno di capitale necessario alla copertura dei rischi (capitale interno complessivo) viene confrontato con le risorse patrimoniali disponibili (capitale complessivo), tanto in termini attuali quanto in chiave prospettica. Tenuto anche conto delle proprie specificità normative ed operative, la C.R.A. ha identificato il proprio capitale complessivo nel Patrimonio di Vigilanza. In caso di scostamenti tra capitale interno complessivo e capitale complessivo, il CdA della C.R.A. provvede a deliberare le azioni correttive da intraprendere previa stima degli oneri connessi con il reperimento delle risorse patrimoniali aggiuntive.

Le attività di determinazione del livello di esposizione in termini di capitale interno e quelle relative alle prove di *stress* vengono condotte dalle Funzioni specializzate in concerto col Risk controller. La proiezione degli assorbimenti patrimoniali sulla dimensione temporale prospettica richiede il coinvolgimento anche del Controllo di Gestione che opera in stretto raccordo con le precedenti funzioni aziendali citate. L'ufficio contabilità, in stretto raccordo con il *Risk Controller* e l'ufficio Controllo di Gestione, è responsabile della determinazione del capitale complessivo. Il *Risk Controller* verifica i sistemi di controllo e di attenuazione dei rischi, con particolare riferimento ai rischi "difficilmente quantificabili", propone alla Direzione eventuali ulteriori sistemi di misurazione / valutazione dei rischi e gli applica su istanza della stessa Direzione.

Nello svolgimento delle diverse attività dell'ICAAP, il *Risk Controller* provvede a fornire periodicamente all'Alta Direzione *feed-back* informativi sul livello di esposizione ai diversi rischi, sul posizionamento rispetto ai livelli di propensione prestabiliti ed al grado di adeguatezza del patrimonio.

L'esposizione complessiva ai rischi della C.R.A., con riferimento tanto alla situazione rilevata al 31 dicembre 2009 quanto a quella stimata al 31 dicembre 2010, risulta adeguata rispetto alla dotazione patrimoniale corrente e a quella già pianificata.

**TAVOLA 4
ADEGUATEZZA PATRIMONIALE**

LETTERA b

ATTIVITA' RISCHIO DI CREDITO E CONTROPARTE	Requisito patrimoniale
Enti senza scopo di lucro	176
Intermediari vigilati	366
Imprese ed altri soggetti	6.693
Retail	5.808
Garantite da Ipoteca su Immobili	3.173
Esposizioni scadute	795
Altre esposizioni	792
TOTALE RISCHIO DI CREDITO E CONTROPARTE	17.802

LETTERA d

ATTIVITA' RISCHIO DI MERCATO	Requisito patrimoniale
Rischio generico	16
Rischio specifico	8
TOTALE RISCHIO DI MERCATO	24

LETTERA e

ATTIVITA' RISCHIO OPERATIVO	
Rischi operativi	1.641
REQUISITO PATRIMONIALE COMPLESSIVO	
Requisito patrimoniale complessivo	19.467

LETTERA f

Coefficiente patrimoniale di base (Tier 1 capital ratio)	16,68
Coefficiente patrimoniale totale (Total capital ratio)	16,70

TAVOLA 5

RISCHIO DI CREDITO: INFORMAZIONI GENERALI RIGUARDANTI TUTTE LE BANCHE

INFORMATIVA QUALITATIVA

Definizione di crediti “scaduti” e “deteriorati” utilizzate ai fini contabili

In base alla normativa di Vigilanza emanata dalla Banca d'Italia e delle disposizioni interne, le esposizioni deteriorate sono suddivise nelle seguenti categorie:

- ***Sofferenze***: esposizioni per cassa e fuori bilancio nei confronti di un soggetto in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dalla C.R.A.. Si prescinde dall'esistenza di eventuali garanzie (reali o personali) poste a presidio delle esposizioni.
- ***Partite incagliate***: esposizioni per cassa e fuori bilancio nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo. Per la classificazione di tali posizioni si prescinde dall'esistenza di eventuali garanzie personali o reali.
- ***Esposizioni ristrutturate***: esposizioni per cassa e fuori bilancio per le quali una banca (o un *pool* di banche), a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.
- ***Esposizioni scadute e/o sconfinanti***: esposizioni per cassa e fuori bilancio diverse da quelle classificate a sofferenza, incaglio o fra le esposizioni ristrutturate, che, alla data di chiusura del periodo, sono scadute o sconfinanti da oltre 90/180 giorni.

In ogni caso oltre ai criteri sopra elencati la Cassa individua i crediti deteriorati secondo i criteri definiti dalle disposizioni di Vigilanza.

Metodologie adottate per la determinazione delle rettifiche di valore

I crediti rientrano nella più ampia categoria delle attività finanziarie non derivate e non quotate in un mercato attivo che prevedono pagamenti fissi o comunque determinabili. Essi includono gli impieghi con clientela e con banche.

La prima iscrizione di un credito avviene alla data di sottoscrizione del contratto, che normalmente coincide con la data di erogazione, sulla base del *fair value* dello strumento finanziario. Esso è pari all'ammontare erogato comprensivo dei costi e dei ricavi di transazione direttamente riconducibili al singolo credito e determinabili sin dall'origine dell'operazione, ancorché liquidati in un momento successivo.

Successivamente alla rilevazione iniziale i crediti sono rilevati al costo ammortizzato, pari al valore di prima iscrizione, diminuito/aumentato dei rimborsi di capitale, delle rettifiche/riprese di valore, dell'ammortamento calcolato col metodo del tasso di interesse effettivo e della differenza tra l'ammontare erogato e quello rimborsabile a scadenza, riconducibile tipicamente ai costi/proventi imputati direttamente al singolo credito.

Il tasso di interesse effettivo è il tasso che eguaglia il valore attuale dei flussi futuri del credito per capitale ed interessi all'ammontare erogato comprensivo dei costi/proventi ricondotti al credito. L'effetto economico dei costi e dei proventi viene così distribuito lungo la vita residua attesa del credito.

Il metodo del costo ammortizzato non è utilizzato per i crediti la cui breve durata fa ritenere trascurabile l'effetto dell'applicazione della logica di attualizzazione. Detti crediti vengono pertanto valorizzati al valore nominale erogato. I proventi e gli oneri agli stessi riferibili sono attribuiti direttamente a conto economico.

Ad ogni data di bilancio viene accertata l'eventuale obiettiva evidenza che un'attività finanziaria o un gruppo di attività finanziarie abbia subito una riduzione di valore. Tale circostanza ricorre quando è prevedibile che l'azienda non sia in grado di riscuotere l'ammontare dovuto, sulla base delle condizioni contrattuali originarie.

Dapprima si valuta la necessità di rettificare individualmente le esposizioni deteriorate (crediti *non performing*), classificate nelle diverse categorie di rischio in base alla normativa emanata dalla Banca d'Italia e in base alle disposizioni interne che fissano le regole per il passaggio dei crediti nell'ambito delle diverse categorie di rischio:

- sofferenze;
- esposizioni incagliate;
- esposizioni ristrutturare;
- esposizioni scadute.

Detti crediti *non performing* sono oggetto di un processo di valutazione analitica e l'ammontare della rettifica di valore di ciascun credito è pari alla differenza tra il valore di bilancio dello stesso al momento della valutazione (costo ammortizzato) ed il valore attuale dei previsti flussi di cassa futuri, calcolato applicando il tasso di interesse effettivo originario.

I flussi di cassa previsti tengono conto dei tempi di recupero attesi, del presumibile valore di realizzo delle eventuali garanzie, nonché dei costi che si ritiene verranno sostenuti per il recupero dell'esposizione creditizia.

La rettifica di valore è iscritta a conto economico. La componente della rettifica riconducibile all'attualizzazione dei flussi finanziari viene rilasciata per competenza secondo il meccanismo del tasso di interesse effettivo ed imputata tra le riprese di valore.

I crediti *non performing* che sono stati valutati individualmente e per i quali non sono state riscontrate evidenze oggettive di perdite di valore sono inseriti in gruppi di attività finanziarie con caratteristiche analoghe procedendo a una svalutazione analitica, determinata in base alla stima dei flussi nominali futuri corretti per le perdite attese, utilizzando i parametri di “probabilità di insolvenza” (PD probabilità di *default*) e di “perdita in caso di insolvenza” (LGD – *loss given default*).

I crediti per i quali non sono state individuate singolarmente evidenze oggettive di perdita - e cioè di norma i crediti *in bonis* sono sottoposti alla valutazione di una perdita di valore collettiva. Tale valutazione avviene per categorie di crediti omogenee con caratteristiche simili in termini di rischio di credito e le relative percentuali di perdita sono stimate tenendo conto di serie storiche, che consentono di stimare il valore della perdita in ciascuna categoria di crediti.

La stima dei flussi nominali futuri attesi si basa sui parametri di “probabilità di insolvenza” (PD probabilità di *default*) e di “perdita in caso di insolvenza” (LGD – *loss given default*) e i flussi così calcolati sono attualizzati sulla base del tasso effettivo di ciascun rapporto.

La rettifica di valore è iscritta a conto economico.

Il valore originario dei crediti viene ripristinato negli esercizi successivi nella misura in cui vengano meno i motivi che ne hanno determinato la rettifica, purché tale valutazione sia oggettivamente collegabile ad un evento verificatosi successivamente alla rettifica stessa.

La ripresa di valore è iscritta nel conto economico e non può, in ogni caso, superare il costo ammortizzato che il credito avrebbe avuto in assenza di precedenti rettifiche. Tra le riprese di valore sono inoltre ricompresi gli effetti positivi connessi al rientro dell'effetto attualizzazione derivante dalla progressiva riduzione del tempo stimato di recupero del credito svalutato.

Ad ogni data di chiusura del bilancio, le eventuali rettifiche aggiuntive o riprese di valore vengono ricalcolate in modo differenziale con riferimento all'intero portafoglio di crediti *in bonis* alla stessa data.

**TAVOLA 5
RISCHIO DI CREDITO**

LETTERA b

	Ante CRM					Post CRM					
	Attività di rischio per cassa	Attività di rischio fuori bilancio	Strumenti derivati	Operazioni SFT/LST	Totale	Attività di rischio per cassa	Attività di rischio fuori bilancio	Strumenti derivati	Operazioni SFT/LST	Totale	
										Totale	Media
Amministrazioni centrali e banche centrali	29.988	-	-	-	29.988	30.125	-	-	-	30.125	30.335
Intermediari vigilati	11.631	-	516	-	12.147	11.631	-	516	-	12.147	20.588
Enti territoriali	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
Enti senza scopo di lucro ed enti del settore pubblico	2.146	48	-	-	2.194	2.147	48	-	-	2.195	2.497
Imprese ed altri soggetti	73.772	10.168	-	8	83.948	73.482	10.168	-	8	83.658	96.174
Esposizioni al dettaglio	89.762	7.859	-	40	97.661	88.985	7.770	-	40	96.795	86.028
Esposizioni garantite da immobili	96.168	-	-	-	96.168	96.168	-	-	-	96.168	83.457
Esposizioni scadute	7.694	14	-	-	7.708	7.605	14	-	-	7.619	7.569
Altre esposizioni	8.931	1	-	14.134	23.066	9.949	90	-	14.134	24.173	23.996
Totale esposizioni	320.092	18.090	516	14.182	352.880	320.092	18.090	516	14.182	352.880	350.645

**TAVOLA 5
RISCHIO DI CREDITO**

LETTERA c

	Attività di rischio per cassa	Attività di rischio fuori bilancio	Strumenti derivati	Operazioni SFT/LST	Totale
ITALIA	318.565	18.029	516	11.814	348.924
ALTRI PAESI EUROPEI	1.527	-	-	2.262	3.789
RESTO DEL MONDO	-	61	-	106	167
Totale esposizioni	320.092	18.090	516	14.182	352.880

**TAVOLA 5
RISCHIO DI CREDITO**

LETTERA d

	Ante CRM					Post CRM				
	Attività di rischio per cassa	Attività di rischio fuori bilancio	Strumenti derivati	Operazioni SFT/LST	Totale	Attività di rischio per cassa	Attività di rischio fuori bilancio	Strumenti derivati	Operazioni SFT/LST	Totale
AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	29.988	0	0	0	29.988	29.988	0	0	0	29.988
SOCIETA' NON FINANZIARIE	142.398	11.238	0	923	154.559	142.398	11.251	0	923	154.572
FAMIGLIE	124.786	5.300	0	10.892	140.978	124.786	5.287	0	10.892	140.965
ISTITUZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO	2.822	46	0	0	2.868	2.822	46	0	0	2.868
SOCIETA' FINANZIARIE	10.212	5	516	0	10.733	10.212	5	516	0	10.733
RESTO DEL MONDO E UNITA' n.c.	9.886	1.501	0	2.367	13.754	9.886	1.501	0	2.367	13.754
Totale esposizioni	320.092	18.090	516	14.182	352.880	320.092	18.090	516	14.182	352.880

**TAVOLA 5
RISCHIO DI CREDITO**

LETTERA e

Tipologia/Durata residua	A vista	Da oltre 1 giorno a 7 giorni	Da oltre 7 giorni a 15 giorni	Da oltre 15 giorni a 1 mese	Da oltre 1 mese fino a 3 mesi	Da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	Da oltre 6 mesi fino a 1 anno	Da oltre 1 anno fino a 5 anni	Oltre 5 anni	Durata indeterminata
Attività per cassa	72.115	935	1.560	3.339	20.627	13.409	20.055	79.269	107.732	-
A.1 Titoli di Stato	40	-	-	-	747	48	128	18.235	10.000	-
A.2 Titoli di debito quotati	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.3 Altri titoli di debito	-	-	19	-	-	19	39	-	1.500	-
A.4 Quote O.I.C.R.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.5 Finanziamenti	72.075	935	1.541	3.339	19.880	13.342	19.888	61.034	96.232	-
- Banche	5.680	-	-	-	3.022	18	-	-	-	-
- Clientela	66.395	935	1.541	3.339	16.858	13.324	19.888	61.034	96.232	-
Derivati finanziari										
C.1 Derivati finanziari con scambio di capitale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.2 Depositi e finanziamenti da ricevere	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.3 Impegni irrevocabili a erogare fondi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

TAVOLA 5
RISCHIO DI CREDITO
LETTERA F

Esposizioni creditizie / Controparti	Governi				Altri enti pubblici				Società finanziarie			
	Esp Lorda	Rett Val specifiche	Rett Val Ptf	Esp Netta	Esp Lorda	Rett Val specifiche	Rett Val Ptf	Esp Netta	Esp Lorda	Rett Val specifiche	Rett Val Ptf	Esp Netta
A Esposizioni per cassa												
A.1 Sofferenze	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-
A.2 Incagli	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-
A.3 Esposizioni ristrutturare	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-
A.4 Esposizioni scadute	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-
A.5 Altre esposizioni	28.936	X	-	28.936	-	X	-	-	-	X	-	-
Totale A	28.936	-	-	28.936	-	-	-	-	-	-	-	-
B Esposizioni fuori bilancio												
B.1 Sofferenze	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-
B.2 Incagli	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-
B.4 Altre esposizioni	249	X	-	249	-	X	-	-	5	X	-	5
Totale B	249	-	-	249	-	-	-	-	5	-	-	5
Totale A + B	29.185	-	-	29.185	-	-	-	-	5	-	-	5
Totale A + B (T-1)	25.581	-	-	25.581	-	-	-	-	300	-	-	300

Esposizioni creditizie / Controparti	Società di assicurazione				Imprese non finanziarie				Altri soggetti			
	Esp Lorda	Rett Val specifiche	Rett Val Ptf	Esp Netta	Esp Lorda	Rett Val specifiche	Rett Val Ptf	Esp Netta	Esp Lorda	Rett Val specifiche	Rett Val Ptf	Esp Netta
A Esposizioni per cassa												
A.1 Sofferenze	-	-	X	-	4.425	1.439	X	2.986	665	155	X	510
A.2 Incagli	-	-	X	-	3.916	546	X	3.370	697	44	X	653
A.3 Esposizioni ristrutturare	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-
A.4 Esposizioni scadute	-	-	X	-	185	12	X	173	2	-	X	2
A.5 Altre esposizioni	-	X	-	-	181.793	X	209	181.584	80.273	X	10	80.263
Totale A	-	-	-	-	190.110	1.997	209	188.113	81.627	199	10	81.428
B Esposizioni fuori bilancio												
B.1 Sofferenze	-	-	X	-	11	-	X	11	-	-	X	-
B.2 Incagli	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-
B.4 Altre esposizioni	-	X	-	-	23.964	X	-	23.964	4.964	X	-	4.964
Totale B	-	-	-	-	23.975	-	-	23.975	4.964	-	-	4.964
Totale A + B	-	-	-	-	214.085	1.997	209	212.088	86.591	199	10	86.392
Totale A + B (T-1)	-	-	-	-	186.594	1.226	138	185.368	92.041	221	6	91.820

I valori rappresentati sono espressi conformemente alla nozione di "esposizioni creditizie" presente nella Circolare 262/05 e pertanto dalle stesse si intendono esclusi i titoli di capitale e le quote di O.I.C.R

TAVOLA 5
RISCHIO DI CREDITO
LETTERA g

Esposizioni creditizie / Aree geografiche	ITALIA		ALTRI PAESI EUROPEI		AMERICA		ASIA		RESTO DEL MONDO	
	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive
A. Esposizioni per cassa										
A.1 Sofferenze	3.497	1.594	-	-	-	2	-	-	-	-
A.2 Incagli	4.023	589	-	-	-	-	-	-	-	-
A.3 Esposizioni ristrutturare	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 Esposizioni scadute	174	12	-	-	-	-	-	-	-	-
A.5 Altre esposizioni	299.486	219	1.527	-	-	-	-	-	-	-
Totale A	307.180	2.414	1.527	-	-	2	-	-	-	-
B. Esposizioni fuori bilancio										
B.1 Sofferenze	11	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.2 Incagli	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.4 Altre esposizioni	30.940	-	3	-	110	-	3,00	-	-	-
Totale B	30.951	-	3	-	110	-	3,00	-	-	-
Totale (A+B) 31/12/2009 (Tempo T)	338.131	2.414	1.530	-	110	2	3,00	-	-	-
Totale (A+B) 31/12/2008 (Tempo T-1)	330.686	1.445	3	-	407	146	-	-	-	-

I valori rappresentati sono espressi conformemente alla nozione di "esposizioni creditizie" presente nella Circolare 262/05 e pertanto dalle stesse si intendono esclusi i titoli di capitale e le quote di O.I.C.R.

**TAVOLA 5
RISCHIO DI CREDITO**

LETTERA h

Causali/Categorie		Sofferenze	Incagli	Esposizioni ristrutturata	Esposizioni scadute
A.	Rettifiche complessive iniziali	1.041	387	-	20
	- di cui: esposizioni cedute non cancellate	-	-	-	-
B.	Variazioni in aumento	1.258	609	-	12
B.1	rettifiche di valore	911	589	-	12
B.2	trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate	322	20	-	-
B.3	altre variazioni in aumento	25	-	-	-
C.	Variazioni in diminuzione	558	407	-	20
C.1	riprese di valore da valutazione	532	82	-	-
C.2	riprese di valore da incasso	5	3	-	-
C.3	cancellazioni	21	-	-	-
C.4	trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate	-	322	-	20
C.5	altre variazioni in diminuzione	-	-	-	-
D.	Rettifiche complessive finali	1.741	589	-	12
	- di cui: esposizioni cedute non cancellate	-	-	-	-

TAVOLA 6

RISCHIO DI CREDITO: INFORMAZIONI RELATIVE AI PORTAFOGLI ASSOGGETTATI AL METODO STANDARDIZZATO E ALLE ESPOSIZIONI CREDITIZIE SPECIALIZZATE E IN STRUMENTI DI CAPITALE NELL'AMBITO DEI METODI IRB (INTERNAL RATING-BASED APPROACH)

INFORMATIVA QUALITATIVA

Agenzie esterne di valutazione del merito di credito e delle agenzie per il credito all'esportazione prescelte, nonché le ragioni di eventuali modifiche

L'adozione della metodologia standardizzata ai fini della determinazione del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito comporta la suddivisione delle esposizioni in "portafogli" e l'applicazione a ciascuno di essi di trattamenti prudenziali differenziati, eventualmente anche in funzione di valutazioni del merito creditizio (rating esterni) rilasciate da agenzie esterne di valutazione del merito di credito (ECAI - external credit assessment institution) ovvero da agenzie di credito alle esportazioni (ECA – export credit agency) riconosciute dalla Banca d'Italia.

In tale contesto, tenendo conto delle proprie caratteristiche operative, al fine di verificare gli effetti in termini di requisiti patrimoniali riconducibili alle diverse opzioni percorribili, la C.R.A. ha scelto di non utilizzare valutazioni del merito creditizio rilasciate da ECAI o ECA e adotta il c.d. "approccio semplificato" che comporta l'applicazione del fattore di ponderazione del 100% a tutte le esposizioni, ad eccezione di quelle per le quali la normativa stessa prevede l'applicazione di un differente fattore di ponderazione (indicate nel Metodo Standardizzato previsto dalla Circolare n. 263/06 della Banca d'Italia).

iii) La descrizione del processo impiegato per estendere le valutazioni del merito di credito relative all'emittente o all'emissione ad attività comparabili non incluse nel portafoglio di negoziazione di vigilanza

La C.R.A. non fa ricorso a tali tipologie di valutazioni.

TAVOLA 6
INFORMAZIONI RELATIVE AI PORTAFOGLI ASSOGGETTATI AL METODO STANDARDIZZATO
LETTERA b

<i>Portafogli di vigilanza</i>	Ante CRM		Post CRM	
	Totale	Totale	Deduzioni dal patrimonio di vigilanza	
Amministrazioni centrali e banche centrali	29.988	30.125	-	
Intermediari vigilati	12.147	12.147	-	
Enti senza scopo di lucro ed enti del settore pubblico	2.194	2.196	-	
Imprese ed altri soggetti	83.947	83.657	-	
Esposizioni al dettaglio	97.661	96.795	-	
Esposizioni garantite da immobili	96.168	96.168	-	
Esposizioni scadute	7.708	7.620	-	
Altre esposizioni	23.067	24.172	-	
Totale esposizioni	352.880	352.880	-	

TAVOLA 6
INFORMAZIONI RELATIVE AI PORTAFOGLI ASSOGGETTATI AL METODO STANDARDIZZATO
SUDDIVISIONE PER FATTORE DI PONDERAZIONE

Portafogli di Vigilanza	0%		20%		35%		50%		75%		100%		150%		Altro		TOTALI		Deduzioni dal patrimonio di vigilanza
	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	
Amministrazioni e banche centrali	29.988	30.125	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	29.988	30.125	-
Enti senza scopo di lucro	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.194	2.196	-	-	-	-	2.194	2.196	-
Intermediari vigilati	3.022	3.022	5.680	5.680	-	-	-	-	-	-	3.445	3.445	-	-	-	-	12.147	12.147	-
Imprese ed altri soggetti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	83.947	83.657	-	-	-	-	83.947	83.657	-
Retail	-	-	-	-	-	-	-	-	97.661	96.795	-	-	-	-	-	-	97.661	96.795	-
Garantite da Ipoteca su Immobili	-	-	-	-	56.125	56.125	40.043	40.043	-	-	-	-	-	-	-	-	96.168	96.168	-
Esposizioni scadute	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.995	2.995	4.713	4.625	-	-	7.708	7.620	-
Altre esposizioni	1.856	2.961	14.139	14.139	-	-	-	-	-	-	7.073	7.072	-	-	-	-	23.067	24.172	-
Totale esposizioni	34.866	36.108	19.819	19.819	56.125	56.125	40.043	40.043	97.661	96.795	99.654	99.365	4.713	4.625	-	-	352.880	352.880	-

TAVOLA 8

TECNICHE DI ATTENUAZIONE DEL RISCHIO

INFORMATIVA QUALITATIVA

Tecniche di attenuazione del rischio di credito. La nuova disciplina prudenziale, rispetto alla precedente, consente un più ampio ricorso alle tecniche di attenuazione del rischio di credito (Credit risk mitigation - CRM), anche da parte delle banche che adottano la metodologia standardizzata per il calcolo dei requisiti patrimoniali per la suddetta tipologia di rischio.

A fronte di tale ampliamento essa contiene una più puntuale indicazione sia dei requisiti di ammissibilità - generali e specifici - degli stessi strumenti di CRM, sia delle modalità di calcolo della riduzione del rischio di credito che il loro utilizzo determina.

In particolare, si sottolinea che il rispetto dei citati requisiti di ammissibilità, delegato alla responsabilità dell'ente segnalante, deve sussistere al momento della costituzione della protezione e permanere per tutta la durata della stessa.

A tale proposito evidenzia che, le attuali politiche adottate dalla C.R.A in merito all'acquisizione ed alla gestione delle garanzie delle esposizioni creditizie, relativamente alle principali forme utilizzate dalla stessa, soddisfano sostanzialmente i requisiti – giuridici, economici e organizzativi – previsti dalla citata normativa per il loro riconoscimento a fini prudenziali.

Con specifico riferimento alle garanzie reali finanziarie, le attuali politiche in materia di garanzie privilegiano quelle aventi ad oggetto attività finanziarie delle quali l'azienda è in grado di calcolare con cadenza mensile il fair value.

Pertanto, alla luce di tali considerazioni e tenuto conto delle caratteristiche operative della C.R.A., si utilizzano a fini prudenziali i seguenti strumenti di CRM:

- le garanzie reali finanziarie aventi ad oggetto strumenti assimilabili al contante prestate attraverso contratti di pegno;
- le ipoteche immobiliari residenziali e non residenziali;
- le altre forme di protezione di tipo reale rappresentate da strumenti finanziari emessi da intermediari vigilati che l'emittente stesso si è impegnato a riacquistare su richiesta del portatore, polizze di assicurazione vita .
- le garanzie personali e le contro-garanzie rappresentate da fideiussioni, e prestate, nell'ambito dei garanti ammessi, da intermediari vigilati.

Sono comprese anche le garanzie mutualistiche di tipo personale prestate dai Confidi che soddisfano i requisiti soggettivi e oggettivi di ammissibilità.

Inoltre, tenuto conto della complessità e delle caratteristiche operative, si utilizza:

- il “metodo semplificato”, quale modalità di calcolo della riduzione del rischio di credito, relativamente alle garanzie reali finanziarie;
- le rettifiche standard di vigilanza per il trattamento dei disallineamenti di valuta nel caso delle garanzie personali e contro-garanzie.

Per quanto concerne le ipoteche immobiliari, si rammenta che, nell'ambito della metodologia standardizzata, le esposizioni totalmente assistite da tale forma di garanzia – nel rispetto di determinati requisiti - sono allocate in una specifica classe di attività e assoggettate ad una ponderazione preferenziale (35 per cento per gli immobili residenziali e 50 per cento per gli immobili non residenziali). In considerazione della operatività tipica della C.R.A., acquistano particolare rilevanza i benefici in termini di requisiti patrimoniali che il loro riconoscimento comporta.

Come già accennato, l'inserimento delle esposizioni con garanzia ipotecaria immobiliare nel portafoglio “Esposizioni garantite da immobili” richiede che siano soddisfatte determinate

condizioni di ammissibilità generali e specifiche (cfr. circ. 263, Titolo II, Capitolo 1, Parte prima, Sezione IV).

A tale proposito le vigenti politiche in materia di finanziamenti garantiti da ipoteca su immobili prevedono che la stessa sia sempre acquisita e gestita con modalità atte a garantirne l'opponibilità in tutte le giurisdizioni pertinenti e l'escutibilità in tempi ragionevoli.

In particolare, per quanto concerne le ipoteche iscritte su immobili residenziali, le vigenti politiche soddisfano i requisiti stabiliti dalla Circolare 263/06 della Banca d'Italia con specifico riferimento a:

- indipendenza del soggetto incaricato della valutazione dell'immobile;
- esecuzione della valutazione a un valore non superiore al valore di mercato;
- l'importo dell'esposizione non deve eccedere l'80% del valore dell'immobile o il 100% in presenza di garanzie integrative;
- destinazione dell'immobile (utilizzato, destinato ad essere utilizzato, dato in locazione o destinato ad essere dato in locazione dal proprietario) e capacità di rimborso del debitore non dipendente in misura rilevante dai flussi finanziari generati dall'immobile che funge da garanzia, ma dalla capacità del debitore di rimborsare il debito attingendo ad altre fonti.

Le politiche in materia di finanziamenti garantiti da ipoteca su immobili residenziali, relativamente alle posizioni erogate in passato e tuttora in portafoglio non garantivano il sistematico rispetto di tutti i criteri stabiliti dalla circolare 263/06 della B.I. e che per adeguare le politiche e le procedure ai criteri citati è attualmente in fase di aggiornamento la normativa interna relativa al comparto crediti.

Nell'ambito dei requisiti generali di ammissibilità delle garanzie immobiliari è prevista la presenza di un'adeguata sorveglianza sul valore del bene immobile, assolvibile per le esposizioni non rilevanti (ossia di importo non superiore a 3 milioni di euro o al 5 per cento del patrimonio di vigilanza della banca) anche attraverso l'utilizzo di metodi statistici. Tale attività deve essere effettuata:

- almeno ogni 3 anni per gli immobili residenziali;
- annualmente per gli immobili di natura non residenziale.

Per le esposizioni rilevanti la valutazione deve essere in ogni caso rivista da un perito indipendente almeno ogni 3 anni. Inoltre, relativamente alle accennate esposizioni rilevanti, la valutazione peritale deve essere effettuata, alla data di entrata in vigore della normativa, per tutte le operazioni in essere da più di 3 anni.

Con riferimento alle posizioni non rilevanti, sono state aggiornate le anagrafiche con l'indicazione degli immobili ed i dati inerenti alle caratteristiche dell'immobile (tipologia e localizzazione, classe catastale, data e valore dell'immobile). Nell'ambito della necessaria ricognizione documentale richiesta da tale attività è stata pianificata anche la verifica sistematica del rispetto dei requisiti previsti dalla normativa di riferimento e il riscontro della completezza e accuratezza della documentazione archiviata.

Informazioni sulle concentrazioni del rischio di mercato o di credito nell'ambito degli strumenti di attenuazione del rischio di credito adottati.

La C.R.A. allo stato attuale non valuta e gestisce il rischio di concentrazione con riferimento alle garanzie.

TAVOLA 8
TECNICHE DI ATTENUAZIONE DEL RISCHIO
LETTERA f/g

	Esposizioni coperte da garanzie reali finanziarie e da altre garanzie reali ammesse	Esposizioni coperte da garanzie personali	Esposizioni coperte da derivati su crediti

Amministrazioni centrali e banche centrali	137	-	-
Enti senza scopo di lucro ed enti del settore pubblico	-	1	-
Altre esposizioni	15.244	-	-
Totale approccio standard	15.381	1	-

TAVOLA 9

RISCHIO DI CONTROPARTE

INFORMATIVA QUALITATIVA

Sistemi di gestione e misurazione del rischio di controparte

Ai sensi delle Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le Banche, il rischio di controparte rappresenta il rischio che la controparte di una transazione, avente ad oggetto determinati strumenti finanziari, risulti inadempiente prima del regolamento della transazione stessa. Il rischio di controparte grava sulle seguenti tipologie di transazione:

- 1) strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (OTC);
- 2) operazioni pronti contro termine attive e passive su titoli o merci, operazioni di concessione o assunzione di titoli o merci in prestito e finanziamenti con margini (operazioni SFT);
- 3) operazioni con regolamento a lungo termine.

Tale rischio è, quindi, una particolare fattispecie del rischio di credito, che genera una perdita se le transazioni poste in essere con una determinata controparte hanno un valore positivo al momento dell'insolvenza.

Viene utilizzato il metodo del valore corrente per la misurazione del relativo requisito prudenziale a fronte delle esposizioni in strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (OTC) e delle operazioni con regolamento a lungo termine (LST). Con riferimento, invece, alle operazioni pronti contro termine attive e passive su titoli o merci e alle operazioni di concessione o assunzione di titoli o merci in prestito e finanziamenti con margini (operazioni SFT), in assenza di operazioni della specie classificate nel portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza, viene utilizzato il metodo semplificato.

TAVOLA 9 RISCHIO DI CONTROPARTE LETTERA b punti i - vii

	(i) Fair Value Lordo Positivo	(ii) Riduzione per compensazione Lordo compensato	(iii) Fair value positivo netto (al netto degli accordi di compensazione)	(iv) Garanzie Reali	(v) Fair value netto (al netto delle compensazioni e delle garanzie)	(vi) EAD, secondo metodo standard	(vii) Valore nozionale derivati creditizi a copertura rischio controparte
Totale Derivati OTC	516	-	516	-	516	516	-
Totale SFT	14.182	-	14.182	-		14.182	-

TAVOLA 9
RISCHIO DI CONTROPARTE
LETTERA b punto viii

	Contratti su tassi interesse	Contratti Fx	Contratti su titoli di capitale	Derivati su crediti	Commodity
OTC	516	-	-	-	-
FST	-	-	-	-	-
LST	-	-	-	-	-

TAVOLA 12
RISCHIO OPERATIVO

INFORMATIVA QUALITATIVA

Metodo adottato per il calcolo dei requisiti patrimoniali a fronte del rischio operativo

E' rischio di subire perdite derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Rientrano in tale tipologia, tra l'altro, le perdite derivanti da frodi, errori umani, interruzioni dell'operatività, indisponibilità dei sistemi, inadempienze contrattuali, catastrofi naturali. Nel rischio operativo è anche compreso il rischio legale, mentre non sono inclusi quelli strategici e di reputazione.

La C.R.A. in quanto azienda caratterizzata da un'articolazione organizzativa e di processo relativamente complessa e dall'utilizzo massivo di sistemi informativi a supporto delle proprie attività operative, risulta esposta al rischio operativo.

Con riferimento alla misurazione del requisito prudenziale a fronte dei rischi operativi, la C.R.A., non raggiungendo le specifiche soglie previste per l'accesso alle metodologie avanzate individuate dalla Vigilanza, considerate comunque le proprie caratteristiche in termini operativi e dimensionali, ha deliberato l'applicazione del metodo base (*Basic Indicator Approach* – BIA).

Tale metodologia prevede che il requisito patrimoniale a fronte dei rischi operativi venga misurato applicando il coefficiente regolamentare del 15% alla media delle ultime tre osservazioni, su base annuale, del margine di intermediazione.

Tale margine viene determinato in base ai principi contabili IAS e si basa sulle osservazioni disponibili aventi valore positivo.

TAVOLA 13

ESPOSIZIONI IN STRUMENTI DI CAPITALE

INFORMATIVA QUALITATIVA

I titoli di capitale inclusi nel portafoglio bancario si trovano classificati tra le “Attività finanziarie detenute per la negoziazione”.

I titoli di capitale che sono classificati tra le “Attività finanziarie detenute per la negoziazione” sono quelli che la C.R.A. detiene con l’intento di generare profitti nel breve termine derivanti dalle variazioni dei prezzi degli stessi.

Titoli di capitale inclusi tra le “Attività finanziarie detenute per la negoziazione”

1. Criteri di iscrizione

L’iscrizione iniziale delle attività finanziarie avviene alla data di sottoscrizione.

All’atto della rilevazione iniziale le attività finanziarie vengono rilevate al fair value; esso è rappresentato, generalmente, dal corrispettivo pagato per l’esecuzione della transazione, senza considerare i costi o proventi ad essa riferiti ed attribuibili allo strumento stesso, che vengono rilevati direttamente nel conto economico.

2. Criteri di valutazione

Successivamente alla rilevazione iniziale, le attività finanziarie sono valorizzate al fair value con rilevazione delle variazioni in contropartita a conto economico.

Il fair value è definito dal principio IAS 39 come “il corrispettivo al quale un’attività potrebbe essere scambiata o una passività estinta in una libera transazione fra parti consapevoli e indipendenti”.

Il fair value degli investimenti quotati in mercati attivi è determinato con riferimento alle quotazioni di mercato rilevate alla data di riferimento del bilancio.

Un mercato è definito attivo qualora le quotazioni riflettano normali operazioni di mercato, siano prontamente e regolarmente disponibili ed esprimano il prezzo di effettive e regolari operazioni di mercato.

In assenza di un mercato attivo, sono utilizzati metodi di stima e modelli valutativi che tengono conto di tutti i fattori di rischio correlati agli strumenti e che sono fondati su dati rilevabili sul mercato.

Sono in particolare utilizzati: metodi basati sulla *valutazione di strumenti quotati che presentano analoghe caratteristiche, metodo del calcolo dei flussi di cassa scontati, modelli di determinazione del prezzo di opzioni, riferimento ai valori rilevati in recenti transazioni comparabili.*

I titoli di capitale per i quali non sia possibile determinare il fair value in maniera attendibile, sono mantenuti al costo, rettificato a fronte di perdite durevoli per diminuzione di valore.

3. Criteri di cancellazione

Le attività finanziarie vengono cancellate quando scadono i diritti contrattuali sui flussi finanziari derivanti dalle stesse o quando l'attività finanziaria viene ceduta trasferendo sostanzialmente tutti i rischi e i benefici ad essa connessi.

I titoli consegnati nell'ambito di un'operazione che contrattualmente ne prevede il riacquisto non vengono stornati dal bilancio.

4. Criteri di rilevazione delle componenti reddituali

I dividendi delle partecipate, escluse quelle di collegamento, sono contabilizzati nell'esercizio in cui sono deliberati nella voce "Dividendi e proventi simili".

Gli utili e le perdite realizzati dalla cessione o dal rimborso e gli utili e le perdite non realizzati derivanti dalle variazioni del fair value del portafoglio di negoziazione sono classificati nel conto economico nel "Risultato netto dell'attività di negoziazione".

TAVOLA 13
ESPOSIZIONI IN STRUMENTI DI CAPITALE
LETTERA b/c/d/e

Voci/Valori	Totale 31.12.2009			Totale 31.12.2008		
	Livello 1	Livello 2	Livello 3	Livello 1	Livello 2	Livello 3
1. Titoli di capitale	-	-	-	-	-	-
1.1 Valutati al fair value	-	-	-	-	-	-
1.2 Valutati al costo	-	-	1.975	-	-	1.975
2. Quote di O.I.C.R.	-	-	-	-	-	-
Totale	-	-	1.975	-	-	1.975

Voci/Componenti reddituali	Totale 31.12.2009			Totale 31.12.2008		
	Utili	Perdite	Risultato netto	Utili	Perdite	Risultato netto
Attività finanziarie disponibili per la vendita	-	-	-	-	-	-
1 Titoli di capitale	-	-	-	-	-	-
2 Quote di O.I.C.R.	-	-	-	-	-	-
Totale	-	-	-	-	-	-

TAVOLA 14

RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE SULLE POSIZIONI INCLUSE NEL PORTAFOGLIO BANCARIO

INFORMATIVA QUALITATIVA

Le principali fonti di rischio di tasso di interesse sono costituite dalle poste a tasso fisso, per quanto riguarda il rischio da “fair value”, mentre sono da individuarsi nelle poste a tasso variabile relativamente al rischio da “flussi finanziari”.

Una considerazione a parte va dedicata alle poste a vista che risultano avere comportamenti asimmetrici a seconda che si considerino le voci del passivo o quelle dell’attivo: mentre le prime sono molto vischiose e quindi, di fatto, afferenti al rischio da “fair value”, le seconde si adeguano velocemente ai mutamenti del mercato, per cui possono essere ricondotte al rischio da “flussi finanziari”.

Il portafoglio bancario è costituito prevalentemente da crediti e dalle varie forme di raccolta dalla clientela.

La fonte informativa per la misurazione, su base trimestrale, della esposizione al rischio di tasso è costituita dalle voci delle segnalazioni di vigilanza (base informativa A2) con riferimento al solo portafoglio bancario.

La metodologia prevede che tutte le attività e le passività siano classificate in fasce temporali in base alla loro vita residua. All’interno di ciascuna fascia viene calcolata l’esposizione netta, ottenuta dalla compensazione tra posizioni attive e posizioni passive, secondo l’analisi dei relativi cash flow. Le esposizioni nette di ogni fascia sono poi moltiplicate per i fattori di ponderazione ottenuti dal prodotto tra una variazione ipotetica dei tassi di 200 punti base e un’approssimazione della duration modificata relativa a ciascuna fascia definita dalla Banca d’Italia.

L’attività di gestione e monitoraggio del rischio tasso si avvale inoltre del supporto di un insieme di reportistiche di ALM disponibili con cadenza mensile. La C.R.A. aderisce infatti al Servizio ALM nato in seno agli organismi centrali del movimento cooperativo (Phoenix, Cassa Centrale Banca e Informatica Bancaria Trentina).

Nell’ambito dell’analisi di ALM Statico il monitoraggio del rischio di tasso con riferimento all’impatto sul margine di interesse si concretizza con l’analisi del Report di Repricing.

In esso le poste di attivo e passivo e derivati sensibili ai tassi di interesse, importate a livello di singolo rapporto dal dipartimentale, vengono rappresentate su predefiniti scaglioni temporali in ragione delle rispettive scadenze di riprezzamento.

Dall’analisi dei gap di repricing ottenuti nei diversi periodi si deriva la sensibilità del margine di interesse conseguente a scenari di shock di tasso.

Nello stesso contesto statico l’analisi dell’impatto sul patrimonio netto conseguente a diverse ipotesi di shock di tasso viene supportata dal Report di Sensività, nel quale viene stimato l’impatto sul valore attuale delle poste di attivo, passivo e derivati conseguente alle ipotesi di spostamento della curva dei rendimenti di +/- 100 e +/- 200 punti base.

Un'attività di controllo e gestione più sofisticata dell'esposizione complessiva al rischio tasso dell'Istituto avviene mediante le misurazioni offerte nell'ambito dei Reports di ALM Dinamico. In particolare si procede ad analizzare la variabilità sia del margine di interesse che del patrimonio netto in diversi scenari di cambiamento dei tassi di interesse e di evoluzione della C.R.A. su un orizzonte temporale di 12 mesi. La simulazione impiega un'ipotesi di costanza delle masse della banca all'interno dell'orizzonte di analisi dei 12 mesi, in contesti di spostamento graduale del livello di tassi pari a +/-100 punti base, andando a isolare la variabilità di margine e patrimonio nei diversi contesti.

Le analisi di ALM vengono presentate al Comitato di Direzione, il quale valuta periodicamente l'andamento dell'esposizione al rischio tasso dell'Istituto, con riferimento al rischio sul margine e rischio sul patrimonio, avvalendosi del servizio di consulenza promosso da Cassa Centrale Banca e in caso di necessità propone l'adozione di idonee azioni correttive. Ad esso partecipano, tra gli altri, la Direzione Generale, l'Ufficio Finanza, l'Ufficio Crediti, ed il Risk Controller.

Per corrispondere alla deliberata politica aziendale di evitare investimenti speculativi e per la necessità di assicurare anche prospetticamente il rispetto dell'operatività prevalente con i soci gli investimenti in titoli della Cassa sono pressoché totalmente concentrati in quelli a ponderazione di rischio "nulla" (titoli di Stato o garantiti dallo stato). E' proseguita la politica di escludere ogni rischio di cambio, di impegnare poche risorse nella componente azionaria e nei Fondi comuni di investimento.

TAVOLA 14

RISCHIO DI TASSO D'INTERESSE SULLE POSIZIONI INCLUSE NEL PORTAFOGLIO BANCARIO

lettera b

Shock parallelo della curva +/- 200 bps	
Esposizione ponderata complessiva (posizioni in euro + posizioni in valuta)	3.713
Patrimonio di Vigilanza	40.629
Indice di rischio (soglia attenzione 20%)	9,14